Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 113 - Mercoledì 19 maggio 1976

MERCOLEDÌ 19 MAGGIO 1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

# La nostra denuncia può portare alla verità completa sulla strage dell'Italicus

### Domani a Bologna depone la testimone Maria Corti

## Il giudice Vella ha in mano tutti gli elementi per incriminare i poliziotti terroristi

Dopo l'arresto della « cellula nera » trasferimenti a catena dei complici in divisa per mettere tutto a tacere: riveliamo i loro nomi - Vita e opere del commissario-capo Giuseppe Impallomeni - Una storia di droga e di furti perpetrati da altri P.S. di Poggio Imperiale - 100 milioni a Cesca e Piscedda: un premio per quale impresa?

**Domani, giovedì, i giudici bolognesi che indagano sull'Italicus e che hanno firmato gli ordini di cattura per i fascisti della cellula Tuti, interrogheranno Maria Concetta Corti sulla base delle nostre rivelazioni.** Il dottor Vella, che solo recentemente ha impresso un nuovo impulso alla sua inchiesta dopo un anno e mezzo di giri a vuoto, ha dichiarato di essere intenzionato « ad andare fino in fondo » e di voler interrogare anche i poliziotti dinamitardi. La verità sulla strage dell'Italicus non è mai stata a portata di mano come in questo momento. Il coinvolgimento dei poliziotti dinamitardi è con ogni probabilità un aggancio diretto con i mandanti istituzionali. Vella ha a disposizione molti più elementi di quelli rivelati da Lotta Continua e, prima, dal detenuto Fianchini. Se Vella e gli altri inquirenti faranno i fatti alle petizioni di principio, le prossime giornate potranno essere decisive.

FIRENZE, 18 — Nell'aprile del '75, subito dopo la decisione del SID di Leopizzi di mettere fine alle scorrerie dei questurini-terroristi con l'arresto, nei ranghi dell'ottavo Mobile di Poggio Imperiale si produce un terremoto. Per giorni le gerarchie sono in subbuglio perché, smascherati Cesca, Piscedda e Cappadonna, si può risalire alla rete di complicità all'interno dei comandi. Certamente questa rete esisteva ed era efficiente, anche se a pagare furono solo i pesci piccoli, con una serie di trasferimenti fatti per soffocare uno scandalo che minacciava di assumere proporzioni enormi e sviluppi incontrollabili. Il fatto che si sia ricorso a questa drastica purga, dice molto su retroscena mai emersi. Lotta Continua è in grado di rivelare i nomi degli agenti che coprirono i misfatti di Cesca, Piscedda e Cappadonna, e che fornirono loro gli alibi necessari e complicità attive, avendone in cambio favori e quattrini. Il primo, e forse il più interessante, si chiama **Gianni Giuliani**, trasferito a Milano. Era amico personale del Cesca, che con lui andava spesso « a pescare » (secondo una dichiarazione agli atti) assentandosi dalla caserma per lunghi periodi senza dover rendere conto a nessuno. **Giuliani, dopo l'arresto di Cesca e prima di quello della Corti, raccomandò minacciosamente alla donna di tacere sulle responsabilità degli agenti della squadra Mobile. Spirito di corpo? Più probabilmente Giuliani era al corrente di cose scottanti, ma gli inquirenti fiorentini non si sono mostrati fino a questo momento dello stesso avviso e hanno evitato perfino di interrogare l'agente.**

Il secondo trasferito è il **brigadiere Dante Gambassi**, altro personaggio non secondario. **Come Cesca, Cappadonna, Acciarino e Astrianesi, risulta di stanza a Roma durante il 1973, e niente vieta di pensare che fosse proprio a Fiumicino con gli altri, con uno stato di servizio contraffatto come era quello di Cesca e Cappadonna.** Fu Gambassi a fornire (gli fu rubata, dice lui) la propria pistola d'ordinanza a Cesca e a denunciarne la scomparsa solo dopo l'arresto degli agenti e l'identificazione dell'arma. Dante Gambassi, una volta a Firenze, **fu assegnato all'ispettorato Antiterrorismo.** Sarebbe interessante approfondire il suo ruolo eventuale in episodi di provocazione come l'assassinio di Rodolfo Boschi ad opera delle squadre speciali della questura e l'incredibile rilascio del latitante Mario Tuti, riconosciuto da un vigile in una piazza del centro di Firenze ma « non identificato » da una squadra dell'Antiterrorismo che lo lasciò libero dopo una consultazione via radio con la questura centrale.

Altri agenti trasferiti sono: **Alberto Ancora**, che

(Continua a pag. 6)

## Di nuovo i metalmeccanici in Piazza Duomo

MILANO, 18 — E' cominciato oggi il presidio di piazza Duomo da parte delle fabbriche metalmeccaniche, domani sarà la volta delle fabbriche chimiche, alimentari e tessili, giovedì invece toccherà ai poligrafici, alla scuola e agli edili. E' questo il primo momento di mobilitazione delle fabbriche in difesa dell'occupazione, dalla firma del contratto.

Obiettivo del presidio è la costruzione intorno alle fabbriche occupate e in crisi dell'unità di tutti i lavoratori. Rimane il fatto della conclusione del contratto dei metalmeccanici in cui niente è stato ottenuto per le fabbriche occupate, niente per tutte le piccole fabbriche in generale, nonostante le promesse più volte fatte dai vari sindacalisti di ottenere garanzie prima di chiudere i contratti sui listini delle fabbriche in crisi.

I delegati intervenuti non hanno mancato di rimarcare questi cedimenti e queste flagranti contraddizioni della linea sindacale. In particolare il compagno del C.d.F. della Fargas che nel suo intervento, interrotto dagli applausi di tutti, ha accusato il sindacato di aver chiuso i contratti senza prima imporre la pregiudiziale di soluzione delle vertenze delle fabbriche chiuse o occupate o in crisi, e dopo aver spiegato la lotta della Fargas ha rinnovato le accuse ai sindacalisti di voler impedire con ogni mezzo la possibilità di coordinamento delle fabbriche del gruppo Montedison.

Rimane anche aperto tutto intero il problema dell'Innocenti, che oggi era presente con una delegazione del C.d.F.

Nonostante gli affannosi tentativi dei giornali padronali di dare per risolta ormai l'intera vertenza (i « primi giorni di lavoro », « il lavoro riprende all'Innocenti dopo sei mesi ») dicevano in questi giorni tutti i giornali della borghesia, il lavoro all'Innocenti non è ripreso, se per il lavoro si intende ritornare alla produzione; è semplicemente aumentato il numero degli operai addetti alla manutenzione, è arrivato a trecento: niente di più si produce in fabbrica di quanto si è prodotto negli altri giorni.

Intanto gli operai dell'Innocenti sono in arretrato per il pagamento del salario, e nuove dif-

(Continua a pag. 6)

In terza pagina, la prima parte del resoconto della riunione della commissione nazionale lotte operaie:

**1) La ripresa della lotta aziendale**
**2) Lotte aziendali e programma operaio**

## Assegnato un collegio senatoriale al golpismo FIAT

La Direzione della DC ha offerto ad U. Agnelli il collegio senatoriale di Cuneo, oppure un altro collegio senatoriale di spettanza della Direzione stessa.

Donat Cattin ha votato contro. Ai giornalisti ha risposto col suo consueto stile di servo prepotente: « Potete scrivere poesie o cranoche sportive; per me è lo stesso ». Si conclude così un caso elettorale che per più giorni ha tenuto col fiato sospeso il popolo italiano.

### Apertura della campagna elettorale

**Mercoledì:**

**PIOMBINO:** ore 17. Parla Adriano Sofri.
**LUCCA:** ore 21,30 nella Sala ACLI. Parla Adriano Sofri.

**Giovedì:**

**MASSA:** ore 17 piazza Garibaldi. Parla Adriano Sofri.
**PISA:** ore 21 in piazza San Paolo all'Orto. Parla Adriano Sofri.

**Venerdì:**

**BOLOGNA:** ore 21 in piazza Maggiore. Parla Michele Colafato.
**ROMA:** ore 17. Parlano Lisa Foa e Mauro Rostagno.
**BERGAMO:** ore 19 in via Vittorio Veneto. Parla Guido Viale.
**GENOVA:** ore 17,30, in piazza Baracca, a Sestri Ponente. Parla Franco Bolis. Saranno presenti i compagni candidati Carlo Pannella, Mario Grassi e Roberto Bebernardis, marinaio di leva.

**Sabato:**

**NAPOLI:** parla Adriano Sofri.
**MILANO:** ore 19 in piazza Duomo. Per Lotta Continua parla Franco Bolis; Alberganti per il MLS.
**PALERMO:** parla Mauro Rostagno.
**RIMINI:** parla Michele Colafato.
**VENEZIA:** parla Guido Viale.
**ASCOLI PICENO:** parla Peppino Ortoleva.

**Domenica:**

**CATANIA:** parla Adriano Sofri.
**FORLI':** ore 10,30 in piazza Saffi, parla Michele Colafato.
**MODENA:** parla Furio Di Paola.
**S. BENEDETTO DEL TRONTO:** parla Peppino Ortoleva.
**CALTANISSETTA:** parla Mauro Rostagno.

### Aumenta la militarizzazione

## Friuli - Si cacciano i volontari, arriva la celere

A Pordenone questa mattina la questura ha impedito ai giovani del centro del Coordinamento democratico del soccorso volontario di andare ai campi. I volontari avevano già il permesso della Croce Rossa ma serve ora anche il permesso della questura, che è stato loro negato. Notizie di intimidazioni giungono ogni momento (un camion di San Basilio è stato bloccato per un'ora alla fine dell'autostrada).

In una tendopoli di Gemona si sono presentate due auto della polizia politica, una molto nota di Udine, l'altra meno nota ma ugualmente arrogante e pronta a reprimere i democratici. I questurini sono entrati nella tendopoli senza esibire alcun mandato e in seguito alle domande dei compagni che richiedevano spiegazioni per tale comportamento da caccia alle streghe rispondevano che il loro modo di agire era dettato dalla situazione di emergenza. Venivano in seguito fermati due compagni di Bergamo e portati alla questura di Udine. Qui, alle domande dell'avvocato del comitato sulla presenza di questi in questura gli si rispondeva che non c'erano. Verso le 17 venivano poi fermati altri due compagni che venivano cacciati con la motivazione di avere un piccone in mano!

E' inoltre da sottolineare, per avere una dimensione di questa situazione che uno dei soccorritori mandati via è di Palmanova, una paese friulano che non dista molti chilometri da Gemona. Infine verso le 20 venivano dati 4 fogli di via a 4 sacerdoti che erano stati mandati dal

(Continua a pag. 6)

## Il lavoro c'è! Occupiamo i posti di lavoro imboscati dalla DC!

Continua l'iniziativa dei disoccupati di Napoli che si sono « autoassunti » al Policlinico: la polizia provoca, PCI e sindacati tacciono. Mobilitazione a Roma

Per tentare di fermare l'iniziativa di 100 disoccupati che da alcuni giorni lavorano in ospedale, « autoassunti » questa mattina davanti a tutti i cancelli del Policlinico c'era una grossa vigilanza di guardie giurate e celerini, e alcuni poliziotti stavano persino nascosti all'interno sui prati. Tre disoccupati sono stati fermati e portati alla questura centrale: uno di loro è stato anche malmenato dai celerini. I carabinieri sono arrivati al punto di minacciare alcuni disoccupati di « spararagli addosso » se avessero tentato di scavalcare il muro per entrare a lavorare. Nonostante ciò la maggioranza dei disoccupati è riuscita a riprendere il lavoro nei reparti. Quando si è saputa la notizia dei tre fermi si sono immediatamente mobilitati i capigruppo dei disoccupati interni. Alla questura di Napoli i funzionari si sono profusi da un lato in manifestazioni di « comprensione » verso i disoccupati, dall'altro hanno fatto capire che la situazione era delicata e che avrebbero dovuto buttare fuori tutti: la situazione è infatti delicatissima, ma non certo per i malati e per i lavoratori del Policlinico che dall'iniziativa dei disoccupati hanno avuto solo benefici, ma per la struttura di potere che ha prodotto il Policlinico e ci ingrassa sopra. Proprio perché tutto questo rischia di venir messo in discussione, gli atteggiamenti nei confronti di questa lotta diventano sempre più prudenti. L'Unità di oggi pubblica un articolo sulla mensa del Policlinico senza sprecare una sola parola per i disoccupati; il sindacato da parte sua, mentre i delegati di base e parte dei sindacalisti interni appoggiano l'iniziativa, gioca allo scaricabarile cercando di rinviare il più possibile una presa di posizione e legittimando così nei fatti i tentativi di divisione, e le provocazioni poliziesche.

I tre fermati sono stati tutti rilasciati.

Seguendo l'esempio di Napoli, i comitati dei disoccupati organizzati di Roma, Torino, Genova, Catania sono all'attacco e hanno aperto una campagna elettorale che individua nei governi democristiani e nei padroni gli unici e ver responsabili dell'attuale crisi, della quale si rifiutano di pagare il prezzo con la fame e la negazione del diritto al lavoro.

A Roma i disoccupati sabato sono scesi in centinaia in piazza e le parole d'ordine per un posto di lavoro stabile e sicuro si intrecciavano con quelle per la requisizione delle case, per i prezzi politici, per l'unità con la classe operaia.

Ieri mattina una folta delegazione ha imposto all'ECA il sussidio di 30 mila lire per oltre cento disoccupati. (Nella foto: un aspetto della manifestazione di sabato a Roma).

## Un grande fronte di lotta contro il carovita

*Il successo registrato dai mercatini rossi nella città meridionali costituisce qualcosa di più che l'estensione quantitativa delle iniziative contro il carovita cresciute in questi mesi in molte città italiane.*

*La discussione politica e la mobilitazione suscitata dai mercatini che nei giorni scorsi si sono svolti a Napoli, a Taranto, a Palermo, a Caltanissetta e in altri centri meridionali ha contribuito a sottolineare come l'intreccio tra la lotta per l'occupazione e lo scontro sul carovita, o il legame stretto che unisce questo terreno di iniziative alle lotte dei contadini e dei piccoli allevatori.*

*Non sfugge a nessuno che il movimento di lotta contro il carovita sta assumendo, di fronte a manovre speculative sempre più scoperte attorno ai generi alimentari di prima necessità, una dimensione generale sostenuta direttamente dall'iniziativa proletaria. Di questo sono preoccupati i padroni e i dirigenti riformisti che si stanno affannando in queste settimane ad innalzare una cortina fumogena su uno stato di cose difficilmente mascherabili: di qui nascono le curiose trovate, come il « paniere di generi a prezzo concordato », che, prima di naufragare nel ridicolo, vengono riconosciute da tutti, e in particolare dai piccoli dettaglianti che ne subiscono gli oneri maggiori, come*

(Continua a pag. 6)

## Rinviato il processo Panzieri "per motivi di ordine pubblico"

# Liberiamo Panzieri!

ROMA, 18 — Nel tardo pomeriggio di lunedì, al termine di un indegno balletto di smentite e controsmentite, è stata comunicata la decisione della Corte di Cassazione di rinviare a nuovo ruolo il processo contro i compagni Panzieri e Loiacono, per « consentire una indagine sulla reale situazione dell'ordine pubblico nella capitale », una motivazione « formalmente » diversa da quella dell'applicazione dell'art. 55 del codice di procedura penale, che stabilisce il trasferimento di un processo a un giudice di sede diversa in caso di difficoltà per l'ordine pubblico.

Il succo di tutto questo è che il compagno Fabrizio Panzieri, incarcerato da molto più di un anno, in galera ci rimane, in attesa di un processo che si dovrebbe tenere in autunno inoltrato, o comunque in « una fase politica diversa » — come si dice nei corridoi di Piazzale Clodio — nella speranza ridicola che allora « le sinistre si trovino in difficoltà » e che « la situazione sia più calma ».

Per questo rinvio, ricercato pervicacemente, sono state date, negli ultimi giorni, numerose giustificazioni ufficiali e ufficiose: dalla necessità che magistrati e avvocati « preparino » meglio il processo, alle « richieste » della parte civile Mantakas e della difesa Loiacono, dai problemi della fase politica alla concomitanza della presentazione in tribunale delle liste elettorali, dall'inadeguatezza delle forze di polizia a causa del terremoto nel Friuli (ma ce ne sono abbastanza per aggredire, armi in pugno, i compagni che diffondono il giornale o attacchinano nei quartieri « riservati » dei fascisti) e del processo delle Brigate Rosse di Torino (che però si è aperto e chiuso nello stesso giorno), dalla contemporaneità del comizio a Roma del boia Almirante (annunciato, guarda caso, dopo una prima conferma dell'inizio del processo Panzieri) alla necessità di una indagine sull'« ordine pubblico » a Roma.

La verità è che questo rinvio è stato voluto e imposto oggi, per motivi di campagna elettorale, da uno schieramento che va dai vertici della magistratura, rappresentati dal presidente di corte d'assise Falco — quello che bloccò il processo Valpreda — al ministro democristiano degli interni, al comando dell'arma dei carabinieri, alla questura romana di Macera e di Improta, e arriva fino all'organo del PCI, che definisce la decisione di rinvio « opportuna, tenuto conto dell'attuale e delicato momento », addolcendo solo oggi questo giudizio, dopo aver parlato ieri di « scontri tra opposte fazioni », ricordando la montatura sostenuta dal sostituto procuratore Amato (quello del processo contro il compagno Lollo).

Ora noi vogliamo dire chiaramente che, se qualcuno può ritenere che lo slittamento di questo processo sia « ragionevole », è certamente qualcuno che, delle varie sponde della ragione, ha scelto lo stesso approdo di coloro che da molto più di un anno tengono in galera un compagno che ha il solo torto di essere un antifascista e un rivoluzionario.

Ma il meschino espediente con cui hanno voluto trattenere in galera Fabrizio Panzieri non gli servirà, perché, in questa campagna elettorale, la parola d'ordine degli antifascisti è diventata: Panzieri libero!

Libertà immediata per il compagno Fabrizio Panzieri, « provvisoria » per la legalità borghese, libertà definitiva per noi. Che Fabrizio Panzieri sia l'ultimo compagno che le manovre reazionarie possano tenere in galera.

L'assemblea tenuta oggi a Roma, ad Architettura ha preso posizione contro la decisione della Magistratura del rinvio a giudizio dei compagni Panzieri e Loiacono, e, associandosi alla richieste del Comitato per la liberazione di Panzieri, chiede che venga *immediatamente* fissata la data del processo e concessa la libertà provvisoria al compagno Fabrizio Panzieri.

ROMA — L'appuntamento a Piazzale Clodio, per mercoledì ore 9, è sospeso.

### In concomitanza con il comizio del boia Almirante carabinieri e polizia aprono armi in pugno la campagna elettorale a Roma

# Arrestati 3 compagni al Tufello, colpevoli di attacchinaggio e di essere stati attaccati dai fascisti

ROMA, 18 — Lunedì sera nel quartiere Talenti una pattuglia di carabinieri ha dato vita ad un autentico rodeo contro un gruppo di compagni colpevoli di attaccare manifesti di sinistra in una zona che i fascisti pretendono nera. I compagni, avevano appena finito l'attacchinaggio che, a piazza Talenti partiva un'aggressione combinata di fascisti e carabinieri; una squadraccia della locale sezione del MSI di via Martini sbarrava via Capuana, e rispondeva a colpi di pistola ai compagni che cercavano di difendersi. A sparare sono stati visti i due capobanda fascisti Angelo Mancia e Mario Salamina (quest'ultimo coinvolto, come « testimone » a carico contro il compagno Panzieri). Subito alle spalle dei compagni piombava una 127 rossa, con a bordo carabinieri in borghese della tenenza di Montesacro. Dall'auto uscivano i carabinieri armi in pugno, ci sono stati numerosi colpi di pistola e venivano fermati cinque compagni puntando loro la pistola alla tempia.

Successivamente iniziava una caccia all'uomo operata insieme da un gruppo di fascisti di via Martini e dai carabinieri. Questa volta abbiamo anche il nome del carabiniere che tiene i contatti con i capi degli squadristi locali: il milite Longo, ben noto in quartiere per il soprannome di « Ignazio », in forza alla tenenza di Montesacro.

Sono stati arrestati tre compagni: Nicola Aliberti, del CPS Orazio, Enzo Graziani, militante di Lotta Continua, Elio Lombardo, militante di Avanguardia Comunista.

Altri due sono stati rilasciati perché minori. Dopo il sopralluogo del giudice Infelisi, e una perquisizione personale infruttuosa addosso ai cinque compagni, la tenenza ha parlato di denuncia per danneggiamento aggravato, cosa relativamente « poco grave », ma insiste su « ulteriori accertamenti » e allude vergognosamente ai « colpi di pistola sparati non si sa da chi ».

Il pericolo di una nuova montatura, messo in evidenza anche dalle vergognose versioni pubblicate dalla stampa borghese, deve essere immediatamente sventato da una mobilitazione per la scarcerazione immediata dei tre compagni.

Stamane si è già svolta all'Orazio un'assemblea aperta, cui hanno partecipato delegazioni delle altre scuole della zona. Gli studenti dell'Orazio hanno proposto anche la formazione di un comitato di vigilanza del quartiere Talenti.

Se a Talenti la combutta era tra carabinieri e fascisti, domenica a Monteverde erano cinque volanti della questura a fermare due giovani diffusori di Lotta Continua, sotto l'indicazione diretta dei fascisti Lenaz e Laganà, ai quali non era garbato vedere occupata dai compagni la piazza dove volevano vendere « Il Secolo ». Nel denunciare puntualmente questi episodi (come l'aggressione poliziesca al mercatino rosso del Tufello) mettiamo in evidenza una strategia combinata dell'aggressione, che nella questura di Roma e nel comando dei CC ha il centro organizzatore su vasta scala. In 24 ore due episodi uguali che rivelano ordini dall'alto o accordi precisi con i fascisti, e a poche ore di distanza dal comizio del boia Almirante a piazza del Popolo, provocatoriamente indetto in modo da fornire un ulteriore « elemento » per il rinvio del processo Panzieri.

La questura di Roma è retta non già da incapaci, ma da esecutori zelanti di una nuova campagna elettorale all'insegna della provocazione e della tensione.

Nel richiedere l'allontanamento del questore Macera e del capo dell'ufficio politico Improta, ribadiamo la nostra più intransigente volontà di sbarrare la strada a mandanti e reggicoda della strategia democristiana della tensione con la più ampia e tempestiva mobilitazione di massa.

# Friuli: l'organizzazione popolare nelle zone terremotate

L'emigrazione ha fatto del Friuli una terra di vecchi e bambini

### Udine - Una discussione con alcuni compagni dei comitati di quartiere

## Organizzare il malcontento e trasformarlo in lotta

UDINE, 18 — Questa è una discussione con alcuni compagni del Comitato di quartiere Pracchiuso-Planis e una compagna del quartiere Grazzano. I problemi del « dopo terremoto », problemi destinati a mutare per anni ogni condizione di lavoro e di vita (e quindi di attività politica) sono affrontati senza schemi precedenti. E' una grande discussione che investe oggi le avanguardie a Udine, ed è solo agli inizi.

ERMES: Ho cominciato a lavorare nel quartiere da poco. La gente era spaesata: i problemi in Friuli prima si risolvevano conoscendo un consigliere comunale. La riunione di sabato col SUNIA era striminzita: gli obbiettivi del SUNIA possono anche andare bene, ma si vede che delegano al Comune o pensano di entrare in commissioni miste. Ma — se vi è un rifiuto del comune — non capisco che cosa propongono.

Il comune dice che combina lui, il SUNIA dice che tratta con il comune. E noi che parliamo con la gente, cosa le diciamo?

CARLO: Con la gente già si fa un discorso di lotta; parlavo prima con una donna anziana, anche lei ha dichiarato che non bisogna cedere. Magari individualmente non tutti se ne rendono conto, ma è già un discorso di lotta, la gente dice: andiamo ad occupare le case, di Lignano o di Grado.

ERMES: Lotta è una parola vaga. Lotta c'è quando c'è organizzazione. La gente non ha una alternativa chiara, una organizzazione di lotta.

CARLO: Questo deve essere il ruolo del Comitato di Quartiere.

ADELE: Il terremoto è arrivato in un momento in cui i comitati di quartiere non lavoravano come ai bei tempi. Bisogna che prenda responsabilità, che la gente non gli ha dato. Certo, il SUNIA ha preso una posizione abbastanza avanzata per quello che è il SUNIA a livello nazionale, ed ha sempre un grande rapporto con le masse.

ERMES: In realtà è stata una fortuna che il SUNIA si sia preso una responsabilità, perché nessuno voleva prendersela. Bisogna vedere come si evolve la situazione.

ADELE: Da noi nel quartiere di Grazzano, c'è stata oggi una riunione. C'era poca gente ed è inevitabile. Il comitato di quartiere ha sempre proposto unicamente mozioni da firmare al comune. E la gente non ha fiducia nel comune. Per questo la gente non viene. Domani c'è una riunione del comitato di quartiere. Si saprà se il comune accetta la piattaforma dei quartieri o no, e se no bisogna decidere cosa fare.

ERMES: Rapporti con la gente non ne abbiamo molti in realtà.

ADELE: A Grazzano ne avevamo, ma li abbiamo sciupati.

DIEGO: Tutti li abbiamo un po' sciupati.

ELENA: Il quartiere ha perso spesso occasioni. Come è la lettera che sta mandando il Gas. I quartieri avevano lavorato bene con l'auto-riduzione del Gas, è stato riconosciuto legale che non si pagassero le 5.000 lire in più e illegale l'azione del comune. Adesso, pochi giorni dopo il terremoto, arrivano le bollette da pagare, con le 5.000 in più. La bolletta è arrivata il 14, otto giorni dopo il terremoto. Il comune ha anche voluto speculare sul fatto che la gente pensava ad altro.

ADELE: Domani c'è una riunione dell'inter-quartiere, bisogna dire queste cose Anche sulle case, va bene la proposta del Sunia di requisire i secondi alloggi. Sono i comitati di quartiere che devono dire quali sono le case da requisire.

ELENA: Nei paesi terremotati c'è una grossa unità che sta venendo fuori.

FRANCO: Basta vedere a Gemona. Ieri volevano portare sette persone all'ospedale psichiatrico, ma la gente lo ha impedito. Volevano quasi picchiare la Croce Rossa, anche se loro non c'entrano.

ELENA: La gente già lavora nei campi in Carnia, perché pretendono di continuare la vita lì. Il Belice mi ha fatto capire questa cosa. La gente non si fida del comune o delle maestre del paese. A Chiusaforte le prime a scappare sono state le

*(Continua a pag. 6)*

### A Venzone, uno dei comuni con giunta di sinistra abbiamo parlato con Irene C. e con Bruno C.

## "I vecchi avevano le mucche, i giovani hanno dovuto prendere la valigia"

**Irene C. ha 40 anni, nata in provincia di Sondrio, sposata a Zurigo (emigrante) con uno di Venzone anch'egli emigrante. Erano tornati a Venzone da tre anni, finalmente erano riusciti a far la casa e potevano godersi i figli. Uno di 16 e uno di 6 anni, che Irene aveva dovuto lasciare a 3 mesi alla suocera per tornare a Zurigo a lavorare.**

« Ieri ci hanno fatto saltare la casa. Distrutti i nostri anni di sacrificio e di lavoro. La casa i nostri figli ce l'avevano: noi vogliamo che sia restituita la casa ai nostri figli. Noi da qui non ci muoviamo. La casa per i nostri figli la vogliamo se non con le belle maniere con la forza. A chi ci parla di baracche o altro io gli spacco una bottiglia in testa: non ho paura della galera tanto ci siamo già. La casa la vogliamo e basta. I miei figli la devono avere. E non fermare il lavoro per numerare le pietre storiche, anche se è importante. Io sarò sempre la prima ad andare avanti, non ho paura. Abbiamo capito da quello che è capitato a quelli del Belice che bisogna fare così. Speriamo che serva a qualcosa anche a loro ».

**Bruno C è un ex sottufficiale in pensione:** « Qui la gente è sempre andata tutta all'estero a farsi la casa. Solo da poco c'è qualche industria. Questo sporco governo ha spopolato queste zone: i vecchi avevano le mucche i giovani hanno dovuto prendere la valigia di cartone e andare. E ora, il formaggio viene da fuori. Se potenziavano l'agricoltura anche i giovani restavano. Siamo sempre stati abbandonati, come il Sud. Siamo governati da ministri indegni, sempre solo parole e promesse. Ma alle parole di Moro, balle, non ci crediamo. I provvedimenti del governo: balle, sono balle. Qui i soldati sono senza direzione, senza organizzazione. I politicanti vogliono numerare le pietre del Duomo (dispiace che sia caduto il duomo, è un lavoro dei nostri vecchi; è doloroso): è però più urgente il tetto perché l'inverno è alle porte. Speriamo di non dover mandare anche noi i bambini a Roma. Sporchi, luridi quelli che ci hanno comandato fino ad ora. I contributi li vogliamo qui, tutti qui non nelle loro tasche. Si vergognino e glielo dica forte, vergognosi... La gente vuole stare qui. Abbiamo perso sempre tutto, anche con le guerre. Qui è un terremoto continuo. Io sono un ex militare, ma ora se fossi giovane e ricevessi la cartolina la rimanderei al mittente e scriverei: deceduto ».

# A Gemona si pubblica il bollettino delle tendopoli

### Ecco alcune pagine del primo numero

**UDINE, 18 — E' uscito ieri il primo numero ciclostilato del bollettino di coordinamento delle tendopoli di Gemona. Da esso riportiamo alcuni brani riguardanti la ricostruzione, il problema dei volontari e le provocazioni dlele autorità.**

Dal verbale della riunione tenuta domenica 16 maggio tra le varie tendopodi e nel coordinamento « Si sono discussi alcuni dei problemi più urgenti: molti operai sono stati richiamati dalle loro ditte: si è concordato che bisogna raggiungere campo per campo un equilibrio tra le forze impiegate nella riattivazione delle fabbriche e quelle impegnate nella conduzione dei campi e nella ricostruzione delle case. Si sono fatte da parte dei sindacati queste previsioni di ripresa del lavoro nella fabbriche della zona: Fantini 20 per cento, cantieri edili 50 per cento, cantieri autostradali 100 per cento. Si è accennato al problema della cassa integrazione, problema da approfondire in comune, e alla tendenza delle imprese edili a trasferire altrove la loro sede e attività, reclutando qui la manodopera e privando la zona di valide forze di lavoro.

### La ricostruzione

La richiesta fondamentale è quella di un piano di ricostruzione in cui ci siano delle tassative priorità che indichiamo nell'ordine: 1) case per l'inverno, 2) fabbriche, 3) centro storico. Il piano di ricostruzione deve recepire le indicazioni delle assemblee di campo e di zona. Il comune, con il controllo della popolazione, delle assemblee di campo, di zona, di via, e del coordinamento dei campi, gestisca i fondi per la ricostruzione. Un esempio di soluzione per l'inverno prospettato agli abitanti Maniaglia — che nella parte alta ha avuto distrutte tutte le case — dai tecnici dell'Euratom di Ispra è quella di, previo censimento della gente che non intende trasferirsi altrove per l'inverno, costruzione di una grande casa in comune in vista della ricostruzione di tutte le case. La costruzione si progetta già in funzione di un utilizzo del fabbricato per la costituzione di una stalla cooperativa e di un caseificio cooperativo.

### Fabbriche disposte a trasferirsi qui

Sono giunte in comune notizie di fabbriche, imprese di altre regioni (Piemonte, Lombardia) che offrono case prefabbricate e impianti di produzione (di prefabbricati da installare in zona) queste offerte vanno attentamente valutate e anche nel caso rifiutate per evitare fughe di capitali dalla zona e per consentire l'impiego massimo di mano d'opera in impianti locali. Sotto queste proposte di offerta di posti di lavoro e beni, si nasconde la volontà di trarre profitto dalla situazione proponendo le soluzioni che la gente rifiuta (istallazione di baracche prefabbricate, ecc.).

### I volontari

A campo Lessi il responsabile del campo, in cui la popolazione non si riconosce, esige l'allontanamento dei volontari in quanto « sovversivi ». I rappresentanti del campo Celeste di Godo hanno indicato il modo per impedire la partenza dei volontari che intendono rimanere: nel loro campo è stato effettuato un censimento dei volontari e del periodo che intendono rimanere: i volontari vengono considerati come « ospiti graditi della popodazione locale ».

### Grave atto di prepotenza a Sornicco (Artegna)

**« Ieri sera 16 maggio, alle ore 22,30 circa nel campo 2 di Sornicco superiore (Artegna) presso la baracca della cucina da campo, mentre 4 volontari stabili e due militari addetti alla cucina, dei terremotati del vicino campo 2 di Maniaglia-Gemona e due coordinatori del campo stesso stavano conversando insieme approfittando di un attimo di tranquillità dopo una dura giornata di lavoro, il sindaco di Artegna, Prollo Luigi, seguito da un brigadiere dei carabinieri è entrato nella baracca e con atteggiamento sprezzante ha avuto da ridire sulla condizione della baracca e sul fatto che si trovavano insieme. Contemporaneamente il brigadiere dei carabinieri ha chiesto se vi erano dei militari; i due si sono presentati e dopo essere stati portati in disparte, il sottufficiale ha rilevato i loro tesserini per fare rapporto ai diretti superiori. Il sindaco di Artegna, nel frattempo, pronunciava questa affermazione grave: "Mi vergogno di essere vostro sindaco, mi vergogno di essere friulano". Questa frase non ha bisogno di alcun commento perché qualifica da sé la persona ».**

# Ai lagunari dicono no, ai soldati della "Cadorin" di Treviso li mandano in esercitazione

MESTRE, 18 — Nei reparti della Folgore dislocati nelle provincie confinanti col Friuli la tensione e lo scontro di questi giorni sono gli stessi vissuti subito dopo il terremoto dai soldati della Folgore di Cervignano che hanno saputo imporre al comando il trasferimento di 150 uomini freschi come ricambio ai soldati di Udine. La posta in gioco è alta, come in tutte quelle caserme dove oggi in Italia si stanno scontrando due punti di vista sulla questione dei soccorsi alla popolazione terremotata e alla ricostruzione e del ruolo delle forze armate. Non solo, ma c'è di più, questo confronto mette a nudo non soltanto l'impossibilità di un esercito nato e organizzato secondo principi antipopolari di funzionare al servizio del popolo; ma avvia, per ora solo tra centinaia e migliaia di giovani proletari in divisa, un dibattito di massa importante, seppur controverso, non più solo sugli aspetti giuridici e formali, ma anche sui contenuti, sulle funzioni di un esercito democratico, difensivo e antifascista.

Questo è il frutto della richiesta che viene da tutte le caserme dove si discute del Friuli: una richiesta che non si limita a rivendicare la partecipazione al lavoro immediato di assistenza e soccorso alle popolazioni colpite, ma che proietta questa richiesta immediatamente oltre, dentro la fase della « ricostruzione », mettendo le proprie braccia, la propria intelligenza, la propria energia a disposizione di una rapida rinascita dei paesi e delle zone terremotate. Per alcuni reparti c'è nell'immediato la necessità di impedire che si tengano alcune esercitazioni, programmate da tempo è vero, ma ormai palesemente provocatorie rispetto alla volontà unanime dei soldati e alle esigenze della gente friulana. **Alla Cadorin di Treviso le batterie dell'artiglieria campale della Folgore sono state tenute in allarme per giorni con la prospettiva di partire per il Friuli; dopo una parziale smobilitazione è stata confermata per lunedì la partenza invece per un'esercitazione. Abitualmente le esercitazioni di questo gruppo consistono nel cannoneggiare il monte Fauriet alle spalle di Spilimbergo in piene zone terremotate: oggi ai soldati sconfortati si è detto che teatro delle operazioni sarà una zona dell'appennino presso Reggio Emilia.** Ma questa esercitazione resta comunque provocatoria e va sospesa. La situazione è ancora più allucinante nei reparti lagunari. Contrariamente a quanto abbiamo scritto mercoledì, nessun lagunare è partito per il Friuli. Sono stati mantenuti sull'altalena per giorni (si va, non si va). Poi a metà settimana il contrordine: « si va al campo ». A questo punto i lagunari sono usciti con un volantino di netta denuncia: « il nostro comando prevede di fare due esercitazioni una per l'intero battaglione con sbarco a Ca'tio, a partire da lunedì l'altra nella zona disastrata vicino a Spilimbergo con l'uso di fuoco di mortai che sarebbe un affronto non solo nei confronti della popolazione, ma creerebbe un reale pericolo per gli abitanti ». La discussione è ampia e capillare, tutti vogliono che il campo sia spostato e che si parta per il Friuli. Non basta: la situazione alla caserma Matter e Malcontenta è esplosiva, vengono negate licenze a diversi soldati che le chiedono per recarsi come volontari in Friuli. A questo punto gli ufficiali si rendono contro di trovarsi seduti su una polveriera.

Il tenente colonnello Chiaramonte dice in giro che in Friuli si andrà solo tra qualche giorno; per ora c'è già mezza divisione (ed è una bugia grossa come una casa) e quindi i lagunari andranno a dare loro il cambio. Nel dir questo deve nascondere un certo impaccio: fino a qualche mese fa sosteneva nelle adunate che il suo battaglione ormai completamente ristrutturato, era in attesa di esibire la sua efficienza se chiamato, in momenti straordinari a pronti interventi per calamità ed emergenze eccezionali. Ma c'è chi come il fanatico capitano Nicola Durante, nemmeno vuol fingere l'ipotesi che le esercitazioni vengano sospese. Questo cinico e sponsabile degli 11 arresi gretto individuo primo re di dicembre, non ha nascosto la sua bassezza morale: al campo, ai nostri sbarchi, devono assistere esponenti degli stati maggiori; questa è la cosa più importante, chi se ne fotte del terremoto.

# Casa: risanare Milano dagli speculatori

*Una nuova lotta è aperta, una nuova trincea su uno dei fronti più avanzati della battaglia per la casa: Milano. Dopo il cambio di giunta si sono via via spenti i clamori, e le lotte per la casa sono uscite dalle cronache della grande stampa. Sarebbe però sbagliato ritenere che questo calo di interesse corrisponda ad una caduta del movimento. Si è aperta al contrario una fase caratterizzata da un insieme ricchissimo di esperienze di lotta e di organizzazione.*

*Le nuove occupazioni di aprile e maggio richiedono invece di uscire dalla genericità dando da subito nuove definizioni della forza e dell'organizzazione di massa autonoma, della controparte istituzionale, sulla base di un'esperienza durata quasi un anno di confronto e di scontro tra il movimento dei senza casa e la nuova giunta di sinistra. E' troppo facile fermarsi alla soglia del problema: dichiarare che la giunta di sinistra è il prodotto della svolta del 15 giugno, che essa rappresenta le aspettative espresse dal voto popolare e quindi è necessario aprire con essa « un confronto dialettico » o addirittura un rapporto aperto « tra riformismo e movimento ». Così si resta fermi alle formule, invece di dare un giudizio chiaro su una particolare politica riformista messa in atto a Milano, per quanto riguarda l'aspetto particolare delle aspettative, che indubbiamente ha espresso l'avanzata delle sinistre: la questione della casa. Bene, non si può dire che l'impegno diretto assunto dal PCI nell'amministrazione della città, abbia soddisfatto o comunque avviato a soluzione la « domanda-case », o sia stato in grado di stabilire un rapporto positivo con la forza e l'organizzazione che decine e centinaia di lotte hanno liberato.*

*Qui sta il punto: su chi si fa leva per dare una risposta alle necessità accumulate di centinaia di migliaia di proletari? Si punta alla mobilitazione di un intero settore del proletariato o si cerca di perseguire un impossibile accordo con un settore padronale oligarchico?*

*Il PCI ha scelto questa seconda strada: dopo aver tranquillamente liquidato l'intero patrimonio di lotta recitando la giaculatoria della « condanna del metodo dell'occupazione » si è gettato in una disperata richiesta di interlocutori padronali che gli consentissero di avviare una nuova strategia di sviluppo della città. Dopo un anno non ha ancora trovato un solo padrone seriamente disposto a trattare sulla base dei piani di ristrutturazione zelantemente tracciati sulle carte. Non si possono fare discorsi sfumati; in nessun altro caso la politica è così immediatamente falsificabile, traducibile nella finta logica delle cifre. I padroni son disposti a « collaborare » solo se la giunta si farà garante dei loro profitti; se al contrario le loro pretese dovessero subire un drastico ridimensionamento qualunque dialogo sarebbe definitivamente interrotto. L'attività edilizia è, per sua natura, la più « anarchica » tra le imprese capitalistiche; i capitali che si sono impegnati saltano da un cantiere ad un terreno, da un vecchio edificio lasciato marcire ad una località turistica da valorizzare.*

*A questo punto però vale la pena di chiedersi se effettivamente i riformisti siano in grado di attuare una qualsiasi politica edilizia, se quella che fin qui è stata definita una scelta di immobilismo, non sia invece espressione di un vuoto di potere reale, d'impotenza molto più grave.*

*C'è da domandarsi se la scelta di appoggiarsi sugli speculatori, oltre a non fare sperare in nessuna seria politica di costruzione di abitazioni popolari, non risulta anche nulla e perdente per quanto riguarda la difesa dell'occupazione nell'edilizia. Quale è la causa di questo vuoto?*

*Dalle sciagure che hanno colpito grandi masse proletarie nel nostro paese fino all'ultimo tragico terremoto del Friuli, vicino alle elezioni di quest'anno, qualsiasi programma economico che non abbia fini speculativi (come è il caso della ricostruzione di zone disastrate), può fondarsi solo sulla mobilitazione diretta delle masse, sull'esercizio di un controllo popolare organizzato alla base. Gli stanziamenti di grandi cifre, piani economici a medio o a breve termine, piani di organizzazione del territorio, non hanno alcun senso quando a comandare sono gli stessi interessi che hanno richiesto la creazione del sottosviluppo, l'emigrazione forzata, la disoccupazione.*

*A maggiore ragione il piano di risanamento del centro di un'area altamente sviluppata, come quella milanese, richiede la mobilitazione dell'intero proletariato, in primo luogo della classe operaia. Risanare Milano non è più una operazione economica, dal momento in cui le lotte hanno bloccato il tentativo speculativo; il risanamento non è neppure un provvedimento di carattere amministrativo che si possa risolvere nell'iscrivere nel bilancio comunale pochi miliardi da destinare al restauro di alcuni edifici. Ci si deve invece misurare nei tempi immediati sull'entità reale dei bisogni, che sono un programma di ricostruzione appoggiato su organizzazioni emerse dalle lotte che oggi sono in grado di affrontare. Gli esempi non mancano: in via Tebaldi gli occupanti hanno recuperato un vecchio lotto di case popolari autoricostruendovi tutti i servizi distrutti per le scelte criminali della direzione dello IACP; a Roserio 80 appartamenti sono stati recuperati in un cantiere abbandonato per fini speculativi dall'impresa Facchin e Gianni, autocostruendovi tutto l'impianto delle fogne e gli allacciamenti dell'acqua; a Cologno Monzese, decine di appartamenti non finiti per la sospensione dei lavori decisa dall'impresa, rischiano di marcire se l'iniziativa popolare non si riapproprierà di questo patrimonio, le decine di vecchi stabili occupati nel centro storico di Milano non saranno certo rimessi in buone condizioni dalla proprietà, che anzi considera le occupazioni alla stregua di un sintomo dell'estremo degrado di edifici di cui si augura la rapida e definitiva distruzione. Anche se questo potrà sembrare una forzatura a chi ritiene di salvaguardare ad ogni costo la continuità tra riformismo e « rivoluzione », il risanamento della città attraverso l'organizzazione di nuove strutture popolari di potere non ha niente a che vedere con gli incontri diplomatici tra la signora Bonomi Bolchini (30.000 appartamenti) e gli assessori comunali, e neppure col tentativo di rilanciare formule ormai bruciate come il cooperativismo tradizionale. Il potere di veto e di ricatto della proprietà, come ogni ostacolo all'effettiva realizzazione del programma di risanamento, può essere risolto soltanto dalla lotta dei senza casa e delle famiglie male alloggiate.*

*Si sta aprendo una campagna elettorale diversa, che non si richiuderà nell'agitazione di un programma generico. A partire da un salto dell'organizzazione di massa dei senza casa, come forza organizzata tale da gestire e controllare il piano di risanamento della città, il programma può acquistare una fisionomia reale direttamente proiettata sulla prospettiva del governo delle sinistre, togliere dalla naftalina l'obiettivo della costruzione di nuovi edifici, che in passato ha avuto carattere generico, indicando invece quanti e quali sono gli edifici da risanare, da espropriare e ricostruire, specificando chi e come li dovrà costruire, togliendo gli occupati nell'edilizia dal ricatto delle imprese private e mettendoli al lavoro insieme ai disoccupati per ridare un segno popolare al centro della città.*

*Può finalmente essere messo all'ordine del giorno la costituzione della commissione zonale di requisizione e di anagrafe dell'abitazione per il controllo delle locazioni, per il pieno utilizzo del patrimonio esistente, usando l'arma della requisizione nei casi di manovre speculative messe in atto dalla proprietà.*

*Possono essere ridiscussi collettivamente i contratti di affitto attraverso forme non puramente difensive di associazionismo sindacale degli inquilini.*

*Tutto ciò è possibile a questo punto soltanto con l'offensiva generale di tutto il movimento, che con la campagna elettorale lo può rendere effettivamente praticabile. Le buone condizioni di verifica sulle prospettive del movimento dei senza casa sono date dall'accordo sulla lista unica di DP, di cui gli occupanti saranno nella stragrande maggioranza sostenitori.*

*Si tratta di cogliere le nuove potenzialità che il movimento esprime, anche dopo l'ingresso di nuovi settori organizzati del proletariato giovanile e delle donne, per sintetizzare in una prospettiva, un'organizzazione che superi anche la fase del 20 giugno; a questo scopo, oltre che per rinsaldare le file del coordinamento delle occupazioni, proponiamo che si vada entro la fine di maggio ad una conferenza degli organizzatori di tutto il movimento dei senza casa a livello milanese.*

Resoconto della riunione nazionale della Commissione Operaia

# Lotte e programma operaio nella fase del dopo-contratto e del governo di sinistra

**Con la conclusione delle vertenze contrattuali si è aperta, tra i compagni operai di Lotta Continua, nelle cellule di fabbrica, nelle sezioni, una importante discussione sulla** ripresa delle lotte aziendali, sulla campagna elettorale dei rivoluzionari nelle fabbriche, sul rapporto tra lotte operaie e sindacato nella prossima fase del governo di sinistra. **Su questi temi si è svolta la riunione della Commissione Nazionale Lotte Operie; ne riportiamo — con il resoconto politico seguente — alcuni utili elementi di indicazione e di analisi politica, che dovranno essere ripresi e sviluppati nelle riunioni zonali di Comm.op. previste per i prossimi giorni.**

Un momento della manifestazione dei disoccupati organizzati di Roma

## La ripresa della lotta aziendale nel dopo contratto

La prima fase dello scontro di classe in fabbrica immediatamente dopo la chiusura dei contratti è caratterizzata da un attacco padronale — per ora localizzato prevalentemente nelle fabbriche chimiche — sui temi dell'**assenteismo** e degli **appalti.** Alla SIR di Porto Torres, alla Montefibre di Marghera, alla Snia di Villacidro, i padroni sono passati ai licenziamenti degli operai per un numero eccessivo di assenze per malattia o infortunio. Si prepara, inoltre, una ondata di licenziamenti per gli operai degli appalti delle Fertilizzanti e dello stesso Petrolchimico di Marghera; a questo scopo si sta procedendo ad un numero molto limitato di assunzioni — previsto dagli accordi aziendali dello scorso anno — di operai di avanguardia delle ditte in azienda per avere mano libera, successivamente, nei licenziamenti di massa. L'offensiva padronale contro l'assenteismo è una misura preventiva contro ogni obiettivo di aumento dell'occupazione, infatti con i licenziamenti per assenteismo Cefis e Rovelli intendono abrogare una importante conquista degli operai chimici, cioè **il « rimpiazzo » degli operai assenti.** E' chiaro che l'abolizione dei rimpiazzi porta — con il blocco del turn-over nei grandi gruppi —ad una ulteriore riduzione dell'occupazione; ma è sopratutto una manovra politica per anticipare la richiesta operaia di almeno 6 lavoratori per posto di lavoro. L'adesione sindacale alla campagna contro l'assenteismo — che ha portato la FULC e la FLM a firmare clausole e dichiarazioni di intenti aderenti alle richieste della Confindustria, e la FULC in particolare ad accettare il vincolo della presenza effettiva per l'aumento salariale — è stata prontamente utilizzata dal grande capitale chimico e mostra già oggi il suo contenuto di opposizione al programma operaio di aumento dell'occupazione attraverso nuove assunzioni, il ricambio del turn-over, il controllo operaio sulle condizioni di lavoro Questo attacco padronale ha trovato una pronta risposta di lotta: non un licenziamento per assenteismo è passato nel silenzio. In genere nella più assoluta assenza di indicazioni da parte della FULC, la lotta è ripresa immediatamente per iniziativa delle avanguardie e con la partecipazione della massa degli operai; gli operai cominciano a fare pagare la « scommessa » sulla tregua nel dopo contratto. **Lo scontro sull'assenteismo si sta rivelando un terreno primario per fare ripartire le lotte aziendali sull'occupazione e il controllo sulle condizioni di lavoro.** E si tratta di una indicazione centrale per tutta la classe operaia; infatti l'attacco portato ai chimici — dove, cioè, Cefis e Rovelli pensavano di muoversi nel sicuro per via dell'accordo contrattuale con la FULC — lascia prevedere una iniziativa più generale del grande capitale in particolare alla Fiat di Torino e all'Alfa Sud di Pomigliano, già annunciata, del resto, dalle richieste confindustriali dei mesi scorsi di modificazione dello Statuto dei Lavoratori (accolte in alcune recenti sentenze della magistratura) e relative all'inasprimento dei controlli interni sui medici della mutua.

Un altro punto centrale per la ripresa della lotta aziendale è il salario. La costruzione di vertenze aziendali sui premi e di reparto o squadra sugli scatti — che hanno anche il significato di contrastare, in particolare tra i chimici, la linea del « nuovo inquadramento » centrata sulla rotazione e la polivalenza — già rappresenta molto più che una tendenza in moltissime situazioni. Per gli operai si tratta non solo di premunirsi rispetto all'aumento dei prezzi (solo marzo, +4,1%), all'inflazione che nei prossimi mesi avrà un crescendo senza precedenti — anche perché sarà utilizzata come strumento di pressione e di condizionamento della situazione politica e della svolta di governo — ma anche di contrastare il tentativo padronale di recuperare il controllo sulla dinamica salariale. Occorre neutralizzare l'uso unilaterale degli incentivi, dei premi di presenza, di fuori-busta che diverrebbe normale in un periodo caratterizzato da un rapporto prezzi crescenti — salari costanti e di bloccare il ricorso allo straordinario selvaggio, già praticato in alcune fabbriche (anche perché l'una tantum dell'accordo recupera molto poco del salario perduto con gli scioperi del contratto) e che non sarebbe assolutamente ostacolato dalle vertenze che il sindacato intende riproporre nel dopo contratto su tematiche fumose (sulla base delle esperienze, già fatte nel periodo precontrattuale e fallite, di settore, di gruppo o di zona).

## Lotte aziendali e programma operaio

La centralità del programma delle 35 ore e della nazionalizzazione delle fabbriche minacciate di chiusura nel lavoro di massa e nella campagna elettorale, si può oggi fondare anche su una verifica puntuale del suo rapporto con la lotta contrattuale, oltre che sulla previsione dell'importanza crescente nella prossima fase — in cui ci saranno altre chiusure di fabbriche, la serrata degli investimenti e un attacco feroce al posto di lavoro fisso — della lotta per l'occupazione.

La lotta contrattuale ha confermato **il carattere di fase del programma di riduzione generale dell'orario di lavoro** — qualitativamente diverso dagli obiettivi per es. di rivalutazione delle piattaforme legati a un momento specifico della vertenza, quello della svalutazione della lira e del decretone di Moro, e necessari per sostenere la risposta di lotta degli operai, i blocchi stradali e i cortei alle prefetture, alle tappe specifiche della provocazione e dell'attacco al salario da parte del Governo e della Confindustria nel corso stesso della vertenza. Il carattere di fase e generale del programma delle 35 ore è determinato in primo luogo **dal rapporto con la dinamica sociale della lotta contrattuale e con i suoi protagonisti;** innanzitutto **i disoccupati organizzati** e gli operai delle fabbriche chiuse. In questo senso non si deve solo rilevare un passo in avanti nel processo di costruzione dell'unità del proletariato rappresentato dalla presenza costante dell'iniziativa dei disoccupati organizzati dall'inizio alla fine della vertenza contrattuale (dal picchettaggio contro gli straordinari all'Alfa Sud, alla manifestazione di Napoli del 12 dicembre allo sciopero generale del 25 marzo) ma la trasformazione qualitativa dei termini della lotta sull'occupazione e contro il neo-liberismo del mercato e dell'impresa determinato da questa presenza. In secondo luogo, la centralità dell'obiettivo della riduzione dell'orario è strettamente legata alla questione politica nodale della fase imminente dello scontro di classe in Italia, e cioè il rapporto fra **svolta di governo** (fine del regime democristiano e trapasso ad un governo di sinistra) **e governo della economia e della crisi economica.**

(continua)

Roma: i disoccupati organizzati in corteo:

# "La DC non deve governare: questo il nostro programma elettorale"

ROMA — In occasione dell'anniversario dell'assassinio di Gennaro Costantino, i disoccupati organizzati di Roma hanno manifestato sabato per le vie della città contro la disoccupazione e per la scarcerazione del compagno disoccupato Vittorio, arrestato più di due mesi fa.

Dietro lo striscione del comitato, che apriva il corteo, hanno sfilato centinaia di proletari e compagni che hanno scandito a lungo gli slogan per il lavoro e contro la DC: « Napoli in lotta ce l'ha insegnato il lavoro va conquistato », « la DC non deve governare questo il nostro programma elettorale ». Erano presenti anche numerosi occupanti delle case di Casalbertone. A conclusione della manifestazione, oltre al rappresentante dei disoccupati, hanno parlato un compagno operaio della Sistel e un rappresentante degli occupanti.

Ieri è stato finalmente ottenuto dall'ECA, che si occupa dell'assistenza straordinaria ai disoccupati, l'intero sussidio di 80 mila lire per un centinaio di disoccupati.

L'assemblea nazionale degli operai chimici promossa da Lotta Continua

# *Lotta operaia, sindacato, elezioni*

Rompere la tregua, preparare la resa dei conti con 30 anni di regime democristiano, unire i rivoluzionari, rompere l'egemonia revisionista conquistare la sinistra di fabbrica: questa è la nostra campagna elettorale - Intervento del compagno Masiero del C.d.f. della Fertilizzanti candidato per Lotta Continua nelle liste di Democrazia Proletaria a Venezia

Se analizziamo la battaglia che qui a Marghera è stata condotta per il « no », la prima constatazione che dobbiamo fare è che, di fronte ad un massiccio pronunciamento negativo al Petrolchimico alla Fertilizzanti e anche se in forme diverse alla Miralanza e alla Vidal, alla Montefibre, che pure ha una grossa tradizione di lotte e che anche in questo contratto ha espresso una notevole combattività e autonomia nel determinare le forme di lotta, ha prevalso una posizione, seppur critica, di accettazione dell'accordo.

Su questo risultato contraddittorio ha pesato il disorientamento di tutta una serie di delegati della della sinistra sindacale, che fanno riferimento alla Federchimici CISL, provocato da una massiccia offensiva portata nei loro confronti sia dai quadri del PCI che dagli stessi dirigenti nazionali FULC, come Beretta che costituiva un punto di riferimento per questo schieramento.

I rivoluzionari si devono porre il problema di una iniziativa specifica nei confronti di questo settore di delegati e di sindacalisti che la linea revisionista di rigida « normalizzazione » del sindacato e sue subordinazioni alle esigenze capitalistiche priva di ogni pur relativo margine di autonomia.

Su questo specifico terreno è esemplare lo sconvolgimento provocato dalla semplice battaglia per la presentazione di liste unitarie di tutta la sinistra rivoluzionaria, all'interno della sinistra sindacale tra una componente contraria, composta essenzialmente dei dirigenti nazionali, che sceglie una posizione subalterna all'ombra del PCI, e una componente favorevole composta da quadri più legati al movimento e ai suoi obiettivi. Su questo piano una vittoria elettorale rilevante delle liste rivoluzionarie può costituire un punto di riferimento decisivo, una copertura politica generale per quei settori sindacali che sono disposti a sostenere lo scontro con la linea revisionista, che la partecipazione del PCI al governo renderà ancor più aggressiva e settaria.

Se questo è un compito dei rivoluzionari da non trascurare, pena l'isolamento da uno scontro politico determinante per garantire la massima libertà di azione al movimento e per la conquista di settori rilevanti di avanguardie, fino da oggi è decisivo lavorare alla ripresa di iniziative dal basso nella lotta di fabbrica.

Nel dare una risposta alla volontà operaia espressa nel massiccio pronunciamento delle assemblee contro l'accordo e contro la gestione sindacale delle lotte, si misura da subito la capacità dei rivoluzionari di articolare il programma generale, di rendere protagonisti gli operai e i proletari di questa campagna elettorale, di costruire nel movimento la forza e l'orientamento necessari a ipotecare la svolta storica che le elezioni del 20 giugno devono segnare, ad accogliere cioè l'avvento delle sinistre al governo con una ripresa della lotta generale che presenti il conto ai padroni di 30 anni di sfruttamento e di governi antioperai.

In particolare qui a Marghera dobbiamo fare i conti con l'applicazione dell'accordo per la « razionalizzazione » della manutenzione, i cui criteri di mobilità di tempo e di luogo e le cui conseguenze di riduzione secca degli organici tra gli operai degli appalti e di peggioramento delle condizioni di lavoro dei chimici sono state assunte come posizioni nazionali nell'accordo per il contratto.

Si prevedono quindi molti licenziamenti mentre le poche assunzioni in Montedison di operai delle imprese della manutenzione pare riguardino i compagni più combattivi in modo da decapitare il movimento di lotta delle imprese.

Contro queste iniziative della direzione dobbiamo prendere da subito l'iniziativa di lotta, rafforzando il coordinamento dei delegati e delle avanguardie delle ditte da cui può partire una risposta immediata che non solo rifiuti le conseguenze disastrose dell'accordo sindacale ma proponga un programma alternativo che, nella prospettiva dell'assunzione di tutti gli operai degli appalti in Montedison, sappia individuare da subito terreni di lotta comuni con i chimici per una manutenzione di impianto preventivo e le garanzie di assunzione per tutti gli operai licenziati dalle ditte.

Questo sarà un tema centrale dell'attacco padronale nella prossima fase: forte dei risultati dell'accordo nazionale la Montedison passerà ovunque all'attacco applicando i suoi criteri di « razionalizzazione », cercando di colpire l'occupazione nell'anello più debole, quello degli appalti. Così rispetto alla ristrutturazione del settore dei fertilizzanti possiamo prevedere un'intensificazione dell'iniziativa padronale, che già ha visto la chiusura di numerosi stabilimenti, cassa integrazione e la minaccia qui a Marghera di chiudere una serie di reparti. Su questo tema il sindacato ha speso molte parole e ha indetto molte manifestazioni e convegni; ha impostato complesse vertenze nazionali di gruppo e di zona, ma poi ha ceduto praticamente di fronte all'attacco padronale.

Su questo terreno l'iniziativa autonoma perché nessun posto di lavoro vada perduto si intreccia con la rivendicazione di un controllo operaio su ogni eventuale processo di ristrutturazione e si lega ad una iniziativa più generale dei contadini nella determinazione delle quantità e delle qualità di fertilizzanti necessari, e soprattutto del prezzo e dei canali di distribuzione.

Su questi temi è indispensabile che da subito si apra il confronto tra i rivoluzionari dentro le fabbriche, che traduca la vittoria ottenuta nella presentazione unitaria alle elezioni, in un punto di riferimento stabile dentro le fabbriche, che orienti e diriga la ripresa dell'iniziativa di lotta e sia un polo di attrazione per tutte le avanguardie di lotta i delegati e i sindacalisti che non vogliono accettare la tregua e la subordinazione alla linea revisionista di compromesso con il grande capitale e di svendita della forza delle conquiste operaie.

# MEDICINA DEMOCRATICA: DISCUTIBILE NIZIO PER UN'INIZIATIVA IMPORTANTE

Si è svolto a Bologna sa-
to e domenica il conve-
o costitutivo di Medici-
Democratica, movimen-
di lotta per la salute.
a presenza di circa mil-
compagni ha svolto la
azione introduttiva Mac-
caro, sottolineando come
dicina Democratica « na-
e da una grande ricchez-
di lotte di esperienze,
volontà collettive e in-
viduali che vogliono col-
arsi per procedere insie-
e in un'analisi che sia
rificata e in una prassi
e sia coordinata », « na-
e, deve nascere da ogni
illusione di farne una
ttera di salvataggio per
naspanti coscienze nel
are di questa o quella
porazione », « nasce da
o scontro di classe per
vittoria di una classe,
ella, l'unica che — Marx
ha insegnato — liberan-
se stessa libera anche
altri uomini ». Negli in-
rventi che si sono sus-
guiti sono state svolte
azioni su diversi temi,
i medici alla lotta per
saluta in fabbrica, dalle
ziative dei lavoratori o-
edalieri alle nuove strut-
re di medicina sul terri-
rio. Il convegno ha vota-
una mozione di solida-
età con i compagni tede-
ni sottoposti nelle car-
ri della Germania da an-
alla vera e propria tor-
ra dell'isolamento. Nel
battito sono emersi li-
ti di un'impostazione del
nvegno che non è riu-
to ad andare al di là
lla somma di esperienze
proposte di eleborazione
che importanti ma che
ntano ad avere una di-
ensione operativa imme-
ata. Questo convegno in
ri termini si è svolto al
fuori di un impegno pre-
o ad individuare obietti-
a medio termine su cui
iamare alla mobilitazio-
, alla lotta. Si è corso
rischio di una spacca-
tura tra l'affermazione di linee di fondo giuste « di prospettiva » (l'autogestione della salute, il controllo operaio e popolare) e l'analisi di come portarle avanti nelle situazioni concrete. Molto applaudito l'intervento di un compagno del Movimento dei Lavoratori per il Socialismo che ha sottolineato quali sono i temi concreti da cui partire oggi in fabbrica per una lotta reale e praticabile sulla salute: la mobilità la ristrutturazione, l'assenteismo, la lotta contro gli aumenti salariali legati alla presenza in fabbrica.

Ha sottolineato come questi obiettivi portino allo scontro con il revisionismo e la sua subordinazione ai piani del capitale.

Una compagna del CRAC di Roma ha portato il contributo del movimento femminista come pratica dell'autogestione del proprio corpo e attacco ai medici e all'uso della medicina che viene fatto contro le donne. Sclavi, segretario nazionale FULC è riuscito a parlare per mezz'ora dei farmaci e dell'industria farmaceutica; sull'EDR (l'aumento salariale legato alla presenza), come c'era d'aspettarsi, nemmeno un accenno. Importante l'intervento dei soldati che hanno posto l'obiettivo dell'abolizione della sanità e degli ospedali militari, obiettivo ripreso in una mozione finale e fatto proprio dal convegno.

Medicina Democratica è importante perché si sforza di superare i gravi limiti di iniziative simili: non è una associazione di « tecnici democratici » che si pongono l'obiettivo di lavorare per il movimento, ma vuole crescere e lavorare nel movimento, garantendosi e basandosi sulle lotte portate avanti dagli organismi di massa. E in questa ottica, come Lotta Continua, siamo in Medicina Democratica, nell'impegno della nostra organizzazione a stare nelle masse, e a partire dalle situazioni più concrete di lotta, porre Medicina Democratica come momento di coordinamento e generalizzazione di esperienze e indicazioni. Non per questo, anzi proprio a partire da questa nostra impostazione, crediamo che Medicina Democratica abbia un suo ruolo autonomo, anzi lavoreremo perché Medicina Democratica assuma concrete iniziative locali e nazionali e direttamente legate alla lotta proletaria. Una mozione approvata alla fine del convegno denuncia la strumentalizzazione padronale dell'assenteismo operaio e il suo tentativo di cercare di dividere la classe operaia sforzandosi di separare questo aspetto dai temi più generali dell'organizzazione del lavoro, della nocività degli ambienti di lavoro, delle condizioni generali di vita del proletariato. Un'altra relazione del convegno ha toccato il problema dei medici, sulla possibilità di muoverci come movimento per impedire contrastare la riaggregazione a destra di questo strato privilegiato. Il punto centrale di questa azione è nell'opposizione attiva, a partire dagli organismi di base, ad ogni sciopero corporativo (come a Torino un anno fa) e la lotta agli ordini dei medici, cardine delle operazioni reazionarie.

Un manifesto dei nostri compagni di Schio. La lotta perché sia garantito il diritto alla salute e perché non passi l'infamia della diminuzione del salario ai lavoratori ammalati è un punto irrinunciabile di tutta la classe operaia. Anche il movimento democratico che a Bologna si è costituito deve recepire questo obiettivo come centrale e urgente.


## La DC sceglie

Tiene in galera
il compagno Panzieri

Caccia dal Friuli i volontari civili
e tenta di ripetere un nuovo Belice

E a Napoli ha scelto Gava

La DC sceglie, Agnelli anche

IL 12 MAGGIO È INIZIATA LA FINE
DEL REGIME DEMOCRISTIANO

IL 20 GIUGNO
CHIUDIAMO CON LA DC

AVANTI CON
IL POTERE POPOLARE

**LOTTA CONTINUA**


Lettera di una compagna

## *Femminismo, militanza e rivoluzione: perchè il dibattito non si fermi*

Il recente dibattito a proposito delle elezioni con le compagne del PDUP e di AO credo possa servire a noi tutte militanti nel movimento a renderci conto dei rischi sempre in agguato in un approccio emotivo, e spesso inconsciamente condizionato, a problemi in cui sostanzialmente, operando nella stessa area rivoluzionaria, non dovremmo trovarci poi così lontane. Una volta ancora capita di verificare come una serie di condizionamenti pratici possano fermarci e disperderci, e di renderci conto che probabilmente una convinzione e una coscienza più mature e autonome ci avrebbero permesso di superare positivamente l'*impasse*. Ed è proprio per chiarire noi a noi stesse che vorremmo fare alcune considerazioni.

Lo spunto sono le elezioni vicine, il dibattito sul rischio di strumentalizzazione del movimento da parte dell'uno o dell'altro partito, il classico presunto conflitto tra privato e politico, ed anche il rifiuto di alcune compagne femministe al voto in quanto tale rifiuto giustificato col fatto che nessun programma politico riflette le esigenze globali del movimento o in nome di una « qualità della vita » che la politica inquinerebbe.

Crediamo che fra le cose che ormai possiamo dare per acquisite sta la constatazione che la sfera del privato sia sempre e comunque la molla per una prima presa di coscienza della nostra condizione, il campo di prova e di verifica per una liberazione che non può non muovere dal vissuto quotidiano per essere autentica e irreversibile. Nessun dubbio che nessuna donna potrà considerarsi realizzata finché non sarà capace di spuntare quotidianamente le armi tradizionali del maschio, compagno di vita, di ufficio o di partito: violenza palese o occulta, autoritarismo, paternalismo, gallismo. Nessun dubbio che è in primo luogo il meccanismo di potere maschile quale si manifesta nella vita di tutti i giorni, che dobbiamo esercitarci a contestare, corrodere, rovesciare per aprire la strada alla nostra liberazione: dapprima prendendone coscienza insieme e poi mettendoci al lavoro: cominciando col rifiutare in casa il ruolo di dipendente non pagata di marito e figli maschi, in ufficio l'emarginazione ai posti di esecutrice materiale di idee e progetti altrui, nel partito il ruolo di collaboratrice di serie C dei compagni maschi, priva di qualsiasi potere di iniziativa e decisione.

Il secondo momento è quello che porta collettivamente all'esterno questa nostra nuova forza: individua i punti cardine dell'oppressione femminile nelle leggi scritte, in quelle non scritte ma altrettanto spietate dell'« opinione corrente », del conformismo morale, in una pratica politica « di regime » che, avendo assegnato tradizionalmente alla donna il ruolo di strumento passivo di conservazione dei suoi meccanismi più biechi, ne ostacola in tutti i modi la presa di coscienza; e, una volta individuati questi punti, si tratta di partire all'attacco su obiettivi specifici: il diritto alla libertà sessuale e alla gestione del proprio corpo, il diritto al tempo libero, il diritto all'informazione e all'assistenza per quanto riguarda una problematica biologicamente femminile. Per intenderci, la approvazione della legge sull'aborto, asili-nido per i propri figli, consultori autogestiti, ecc.

In effetti, è qui il salto di qualità fra personale e sociale, fra privato e politico, fra riformismo e rivoluzione. E' qui anche il nodo della nostra dialettica interna, la zona di conflitto permanente. Perché si tratta a questo punto di chiederci che cosa voglia dire per ognuna di noi essere una donna e di decidere se consideriamo la nostra natura femminile così totalizzante ed esclusiva da farci accantonare quella di esseri umani e da metterci di fronte al dilemma: femministe o rivoluzionarie. Per quello che ci riguarda, noi militari di L. C. respingiamo questo dilemma come falso e mistificante, respingiamo il concetto di femminismo inteso come ghetto morale, ci rifiutiamo di emarginarci, solo perché appartenenti al sesso femminile, da quella gran parte del genere umano che oggi in tutto il mondo lotta per la rivoluzione: che è rovesciamento dei rapporti di produzione economica no nmeno che emancipazione e promozione umana delle masse oppresse.

Per cambiare la qualità della vita il diritto all'aborto e al consultorio, conquiste fondamentali sul piano del riconoscimento della libertà e della dignità della donna, non bastano. Nessuna riforma, per quanto avanzata, raggiungerà l'obiettivo ultimo di liberare *tutte noi* dal marchio della condizione femminile, se non verrà vista come momento parziale di lotta all'interno del progetto rivoluzionario globale contro la società capitalistica, in tutte le sue forme e a tutti i suoi livelli. Poiché è proprio alla logica che presiede allo sviluppo del capitalismo che dobbiamo la nostra condizione istituzionale di oppresse e di sfruttate. E' insensato pensare che sia possibile una autentica, *sostanziale* liberazione femminile finché vivremo in un « sistema » che si regge sul potere della sopraffazione e della violenza, finché questa violenza aggredirà quotidianamente l'uomo, nel momento stesso in cui entra a far parte del contesto sociale, sotto le forme occulte del mito della competitività, della logica del profitto, della mercificazione del sesso, dell'esaltazione del forte e dell'emarginazione del debole. Il potere ma-

Significa che come studentesse porteremo avanti la battaglia privata contro il sessismo e il paternalismo del compagno maschio e quella collettiva femminista per la gestione della nostra condizione femminile, contemporaneamente alla lotta rivoluzionaria contro la struttura ideologica autoritaria a paternalistica della scuola stessa, contro i tabù sessuali che essa tramanda, contro il tipo di educazione borghese e fallocratica che continua a impartire.

Come madri in lotta per la propria emancipazione individuale, per il diritto al tempo libero, non potremo prescindere dalla battaglia nella scuola per una educazione antiautoritaria, partecipativa, sessualmente liberata delle nostre figlie e dei nostri figli. Come mogli proletarie non separeremo la lotta contro il marito-padrone da quella contemporanea per liberare il nostro oppressore da un datore di lavoro-padrone, da quel rapporto alienante col suo lavoro e con la sua vita di cui il suo comportamento in famiglia non è che il riflesso immediato.

Come donne lavoratrici non faremo differenza tra il *nostro* diritto al lavoro e quello dei disoccupati, dei giovani proletari, degli handicappati perché il progetto politico reazionario di selezione ed emarginazione che ci coinvolge è unico, e non sarà la nostra vittoria isolata a spezzarlo. La lotta per il diritto alla casa, la lotta al carovita, quella per l'assistenza sanitaria e per gli ospedali sono tanti altri momenti in cui la tutela dei nostri diritti individuali e di donne confluisce nella lotta rivoluzionaria senza soluzione di continuità. In questo senso, il voto per noi è un momento che riassume, simbolicamente e concretamente, la qualità e la coerenza della nostra lotta.

Crediamo che solo in una pratica politica quotidiana sui contenuti specifici si possano cominciare a sciogliere quei nodi e quelle contraddizioni che per ora bloccano gran parte del nostro movimento ad uno stadio intellettualistico, narcisistico, elitario e ne minacciano la crescita effettiva.

*Paola Chiesa, una compagna di Roma.*

## Gioventù aclista di Torino per un voto anticapitalista

Nei giorni 15 e 16 maggio
è svolto a Torino l'11°
ongresso provinciale di
oventù Aclista alla pre-
nza di oltre 150 tra de-
gati e militanti. Dall'ap-
ofondito dibattito che è
guito alla relazione della
greteria provinciale Gio-
nna Cumino è emersa
provata alla unanimità
mozione che segue: «l'11°
ongresso provinciale di
oventù Aclista Torinese
conferma le analisi della
isi politica sociale e mo-
le in cui versa il nostro
ese ». Una crisi profonda
grave che ha le sue ori-
ni nelle scelte del model-
di sviluppo capitalistico
e ha segnato in maniera
dicale e drammatica ogni
petto della vita politica.
DC per essere stata
ella forza politica e di
verno rimasta tale per
tre 30 anni al centro e
otagonista di quei pro-
essi e di quelle scelte che
nti guasti hanno prodot-
nel sistema produttivo
lle istituzioni nella realtà
ciale e politica è la mag-
ore responsabile della
isi e della decadenza del-
ntero paese.
E la DC di Zaccagnini
on sembra essere diversa
quella di Fanfani sulle
osizioni di netta intransi-
enza e di gretto antico-
unismo di antica memo-
a. Con questo orienta-
ento che l'11° congresso
suo Gioventù Aclista si
via alla battaglia elettor-
le e politica nei prossimi
esi e esprimendo la cer-
zza che tutti i giovani
delle ACLI sapranno caratterizzare quella battaglia con una grande tensione anticapitalistica e di classe; individua nelle forze che più coerentemente si richiamano agli ideali e alla storia del movimento operaio, ai bisogni e alle tensioni dei giovani quelle in grado di far uscire l'Italia dalla crisi in maniera stabile, di valorizzare ed esaltare il pluralismo sociale e politico nella espansione della democrazia, nella direzione del socialismo.

## Ignobile speculazione DC per assicurarsi i voti degli anziani in attesa di pensione

*Sotto elezioni si posano prime pietre, si asfaltano strade, si tagliano nastri, si distribuisce pasta. Si danno risposte certo nella sostanza fittizie e propagandistiche, a tanti problemi incancreniti, a tanti problemi mai soddisfatti.*

*Ad ogni strato sociale, ad ogni comunità, ad ogni gruppo, si fa intravvedere una soluzione. Però qualcosa a qualcuno bisogna pur dare. E così arrivano i voti.*

*« Il Popolo » di ieri ci avverte, e ci invita ad andare a controllare, che sulla Gazzetta Ufficiale n. 128 è pubblicata una legge che riguarda i vecchi senza pensione o con una pensione bassa. Con questa legge, appositamente varata, è assegnata all'anziano scrittore Riccardo Bacchelli una pensione straordinaria di L. 300 mila mensili, con arretrati dal gennaio 1976. Noi diciamo che siamo ancora una volta di fronte ad una ignobile speculazione Dc per accaparrarsi i voti degli anziani. Non è escluso però — le informazioni sono scarse — che si tratti di un frutto anticipato, una primizia, delle larghe convergenze di solidarietà nazionale. In tal caso non di una miope politica di parte, di interessi e speculazioni corporative, si tratterebbe, ma di un merito di tutto l'arco costituzionale (il MSI avrà mica votato contro?).*

# Mafiosi corrotti e anche un nazista: quasi complete le liste DC

La DC chiude le liste chiamando a raccolta le sue forze migliori - Bartolo Ciccardini (golpismo FIAT) esclama: « Il rinnovamento DC è già cominciato! »: a Napoli col capolista Antonio Gava - Anche il Vaticano si rinnova: « scomunica » o « interdetto »?

« Il popolo » di ieri, a chi interpreta con malignità il travagliato formarsi delle liste DC, ricorda che « la formazione delle liste di un grande partito democratico, popolare e interclassista, quale è la DC non può avvenire sulla base degli schemi autoritari ed efficientisti » del PCI. « Nella DC, infatti, la dialettica interna non è una finzione ma una indeclinabile ragione di vita ». In effetti la guerra per bande tra potentati, clientele, mafie, associazioni a delinquere varie, non cesserà che col cessare della vita della DC.

Mentre restano aperti fino all'ultimo minuto i casi più intricati, di cui il più noto è quello Agnelli, hanno trovato esito felice altri scontri dialettici. Per esempio a Napoli una corretta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo ha sintetizzato come capolista Antonio Gava. Per questo, Bartolo Ciccardini (l'uomo del 5x5 e del golpismo Fiat) proclama dalle colonne della « Discussione » (semiclandestino settimanale andreottiano) che « Il rinnovamento della DC è già cominciato! ». A Perugia, città minore, il rinnovamento è affidato al più modesto capolista Micheli, segnato confidenzialmente come « Mike » nei libri-paga dei petrolieri.

Qualcosa di nuovo anche sul versante del nazismo. A Milano Massimo De Carolis (maggioranza silenziosa) ha insistito per qualificare la lista DC col nome di Egidio Sterpa, che si è fatto una buona esperienza nella banda di Julius Evola e Pino Rauti.

Nuovo è anche il capolista di Firenze: La Pira, intimo di Fanfani, demagogo populista e corporativista, sottratto alle mistiche meditazioni per gettarsi nell'ultima battaglia contro il cattolico Gozzini candidato nelle liste del PCI. Contro i cattolici traditori è sceso in campo Agnes, il Presidente dell'Azione Cattolica al grido: « E' tempo di testimonianza! » a fronteggiare le « contro-testimonianze ».

Anche la « sinistra »-DC è preoccupata. Bodrato, della Base, si incarica di un attacco dal tono moderato e ragionevole e rispolvera una vecchia infame teoria di copertura alla DC e a se stessi: « ...la DC ha svolto una funzione storica positiva... ancorando al sistema democratico larghe masse popolari e contadine e il ceto medio; queste fasce sociali senza la capacità di interpretazione politica della DC avrebbero pesato in senso prevalentemente conservatore, e forse reazionario ».

E per finire, si segnala il grande rientro del Vaticano e dei suoi vescovi Il card. Poma, presidente dell'episcopato italiano, contro i cattolici traditori ha minacciato nientemeno che la scomunica. Il bersaglio naturalmente sono le masse cattoliche italiane. Però chi se ne intende dice che si tratterebbe non proprio di scomunica, ma più esattamente di « interdetto », cioè una specie di scomunica meno dura. Segno dei tempi: qualcosa è cambiato dal '48 anche nella prudentissima Chiesa.

# chi ci finanzia

## Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale

**Periodo 1/5 - 31/5**

Sede di ROMA:
Sez. Universitaria: vendendo il giornale 2.500. Sezione Tivoli: Massimo CPS scientifico 1.000, Massimo CPS scientifico 1.000, Costantino CPS scientifico 1.000, Pierluigi CPS classico 1.000, Gianna 500, Marina 500, Guglielmo 1.000, vendendo il giornale 10 mila.

EMIGAZIONE:
T.G. - Monaco 10.000.

Sede di LIVORNO-GROSSETO:
Sez. Livorno: Fortunato 3.000, Rossella 5.000, vendendo il giornale 3.650, Clarino 2.000, Salvatore 1.500, Maurizio 1.000, Roberta e Massimo 5.000 Rocco 2.000, Umberto 1.000.

Sede di TERAMO:
Sez. Giulianova: Alvaro 200, Patrizia 500, Rita 350, Nino 200, Marco 300, due compagni 410, Carlo 2.000, Siriana PDUP 1.000, vendendo il giornale 4.000, colletta 1.040.

Sede di GENOVA:
Franco Spina 5.000. Sez. S. Teodoro: Luigi ex partigiano 5.000, Sandro 5.000, Armando 5.000. Sez. Centro Storico: vendendo il giornale 1.185.

| | |
|---|---|
| **Totale** | 83.835 |
| **Totale preced.** | 5.187.890 |
| **Totale compless.** | 5.271.725 |

Sede di FORLI':
Raccolti dai compagni 50 mila.

Sede di ROMA:
Sez. Tivoli: Carlo operaio Stefer 3.000, Filippo operaio Stefer 5.000, il venditore di lupini 1.000, raccolti in sede 3.500, durante il mercatino rosso al duomo 5.000.

Sede di TERAMO:
Sez. Giulianova: Pino Marà 5.000, Nicola Ieraci 5.000.

Sede di GENOVA:
Raccolti Luisa della sez. di Sesti P. 11.000, raccolti da Sergino 2.000, raccolti da Louis della sez. S. Teodoro 6.000.

Totale 96.500, totale precedente 13.382.000, totale complessivo 13.478.500.

## Assemblee, dibattiti, comizi

**Durante i comizi i compagni devono organizzare la diffusione militante del giornale e la raccolta della sottoscrizione per la campagna elettorale.**

**MERCOLEDI' 19**

**Torino:** comizio ore 18,30 case popolari corso Agnelli 156. **Torino:** ore 20 in sede attivo compagne. **Iglesias:** ore 15 in sede attivo zonale. Partecipa Lisa Foa. **Lucca:** ore 21 alle ACLI. Parla Adriano Sofri. **Piombino:** ore 17 comizio. Parla Adriano Sofri. **Barletta:** comizio ore 19,30 piazza Monumento. **Mestre:** ore 15,30 attivo studenti medi su elezioni. **Venezia:** ore 21 comitato elettorale provinciale in sede a Mestre. **Torino:** i gruppi comunisti rivoluzionari (IV Internazionale) terranno alle ore 18 in piazza Carlo Felice un comizio di apertura della campagna elettorale in appoggio alle liste di D.P. Per L.C. parla Franco Platania, candidato a TO-NO-VC.

**GIOVEDI' 20**

**Massa:** attivo sulla situazione politica, campagna elettorale, ore 21 via Cavour. **Trapani:** ore 17 cinema Diana, assemblea popolare indetta da L.C. per D.P. Intervengono Mauro Rostagno, Santo Graziano, Natale Randazzo avvocato del Soccorso Rosso. **Massa:** ore 18 piazza Garibaldi. Parla Adriano Sofri. **Pisa:** comizio ore 21. Parla Adriano Sofri. **Milano:** ore 20,30 alla biblioteca di piazza Accursio assemblea-dibattito su «i rivoluzionari e il governo della sinistra», indetta da L.C., IV Internazionale.

**VENERDI:**

**S. Giorgio a Cremano (NA):** ore 17,30 Circolo Cursal, assemblea.

**MILANO** - Giovedì alle ore 12,15 a **Radio Milano Centrale** (MHZ 101,6) trasmissione elettorale di Lotta Continua.

## Per sostenere la campagna elettorale dei rivoluzionari

spedite i contributi al

**c/c postale n. 1/63112**

intestato a

**LOTTA CONTINUA**
Via Dandolo, 10 - Roma

# AVVISI AI COMPAGNI

**FIRENZE:**
Oggi ore 18 piazza della Signoria comizio indetto dal comitato per la liberazione di F. Panzieri. Aderiscono Avanguardia Comunista, Lotta Continua, MLS.

**ROMA:**
Mercoledì ore 16,30 alla Casa dello Studente (via C. de Lollis), riunione di tutti i Circoli giovanili romani sulla condizione giovanile e la festa del 5 giugno a Villa Pamphili.

**MILANO:**
Venerdì 21 ore 20,30 alla Casa dello Studente viale Romagna, incontro dei lavoratori delle carovane per la occupazione.

**ROMA:**
Giovedì 20 ore 17, aula I statistica, assemblea-dibattito su: «proletariato giovanile e strategia della droga». Partecipano: Enzo D'Arcangelo e Mauro Rostagno, organizzata dalla sezione universitaria di Lotta Continua e dalla commissione scuola romana.

**MARGHERA:**
Mercoledì ore 17 dibattito sulla droga organizzato dal gruppo giovanile Ca' Emiliani alle scuole elementari Grimeni.

**BARI:**
Giovedì 20, ore 18,30 ai giardini della chiesa russa, comizio sul tema: «Il Friuli non sarà un altro Belice». Parleranno il compagno Francesco Zaccagnini soldato candidato nelle liste di D.P. e Bruno Giorgini di L.C.

**ROMA-MAPU: 7 ANNI DI LOTTA RIVOLUZIONARIA**
**Celebrazione del settimo anniversario del Partito; mercoledì 19 maggio alle ore 19,00 presso la sala della libreria Uscita in via dei Banchi Vecchi, 45; verrà proiettata una intervista filmata dello scomparso segretario generale del MAPU, Rodrigo Ambrosio; canterà Fernando Ugarte.**

**PALERMO:**
Il numero di telefono della sede è 248 841.

**Intervista con un compagno dirigente dei « Fedajin del Popolo »**

# "Nella lotta verifichiamo i legami profondi con il popolo iraniano"

### Condizioni, esperienze, contenuti, obiettivi di una lotta armata che nessun terrore repressivo fascista riesce a fermare

*TEHERAN, 18 — In una vera e propria battaglia nel cuore stesso dell'impero fascista e « subimperialista » dello scià iraniano, in un quartiere popolare della capitale, si sono scontrati ieri reparti di guerriglieri di sinistra con ingenti forze di polizia.*

*La battaglia, di dimensioni senza precedenti e che ha visto il concorso dei proletari della zona, a dimostrazione della forza assunta ormai dalla resistenza armata e di massa contro la dittatura sostenuta dagli USA e da tutto il capitalismo europeo, è terminata con la morte di 11 compagni e quella di alcune decine di poliziotti tra cui un colonnello (il regime aveva ammesso soltanto cinque morti nelle sue file).*

*I compagni assassinati dallo scià, tra caduti negli scontri e detenuti torturati a morte, sono stati negli ultimi giorni 16 e 63 dall'inizio dell'anno. Una mobilitazione massiccia e militante di tutte le forze rivoluzionarie, democratiche, antifasciste ed antimperialiste, contro la sanguinaria repressione del regime iraniano e contro la complicità attiva dell'imperialismo e del governo italiano, perché sia fermata la mano del boia Pahlevi, perché cessino massacri e torture, perché sia bloccato ogni rapporto diplomatico e economico con questa principale potenza del terrore repressivo antipopolare nell'area mediorientale, e in appoggio alla lotta rivoluzionaria e di liberazione delle masse iraniane e delle loro organizzazioni, è una necessità urgente a cui nessun compagno dovrà sottrarsi.*

*Pubblichiamo qui di seguito l'intervista con un compagno persiano, dirigente di una delle massime organizzazioni rivoluzionarie dell'Iran, i « Fedajin del Popolo ».*

**Metodi e pratica del movimento rivoluzionario in Iran presentano alcune caratteristiche peculiari, determinate dalle vostre difficilissime condizioni di lotta e dalla vostra elaborazione teorica. Ce ne puoi parlare?**

La pratica è il risultato della preparazione individuale, da un lato, e della forza politica e organizzativa del partito cui si appartiene, dall'altro. La pratica costituisce la linea di demarcazione tra opportunismo e condotta rivoluzionaria. L'esperienza storica in generale e la nostra stessa esperienza ci forniscono la seguente lezione: non c'è teoria senza pratica ed è la pratica che sviluppa la teoria. Vogliamo anche sottolineare che non adottiamo una pratica che non sia basata su concetti teorici. La differenza principale tra il nostro movimento e altri è che essi adottano una teoria senza una pratica. Ciò li rende idealisti, perché il dovere dei rivoluzionari è di cambiare le condizioni reali e non solo di interpretarle. D'altra parte, una pratica senza teoria ci rende empirici, ci priva della guida per la pratica. Inoltre, limitare la pratica alla sola lotta armata conduce alla caduta nel dogmatismo di sinistra. Quanto ai metodi, è difficile entrare nel dettaglio. Basti dire che attuiamo azioni pianificate, basate sull'analisi delle condizioni obiettive che ci circondano e di cui sia definita la dimensione politica. Un esempio: quando decidiamo che è necessario distribuire un opuscolo, lo facciamo circolare internamente per scoprirne le deficienze. Discutiamo queste deficienze tra compagni e poi presentiamo la versione rivista e la distribuiamo. Non crediamo nell'azione « dall'alto ». Un secondo esempio è la collaborazione con altre organizzazioni e la costruzione di un fronte unito. Non crediamo che la creazione di un fronte unito debba essere il risultato di riunioni tra capi, decisioni prese in conferenze e comunicati congiunti. Ciò sarebbe una coalizione, non un fronte unito, che non può non nascere che dalla base e dall'azione congiunta.

**In Iran, la ferocia della dittatura costringe i rivoluzionari a operare in condizioni di estrema segretezza. Quale è il vostro giudizio sulla lotta clandestina in Iran?**

Ogni giorno aumentano la ferocia e l'orrore dell'oppressione praticata dai fantocci del regime. Per gente che non abbia vissuto tali condizioni è impossibile immaginarne la brutalità. Non ci sono libri, riviste, pubblicazioni politiche, nemmeno di grandi pensatori stranieri. Lettori di libri « proibiti » sono subito spediti in prigione. Sono stati bruciati perfino libri per bambini con connotati politici. Il terrore si estende alle vite private delle persone. Le università, anziché essere centri di educazione e studio, sono centri del terrore di regime e delle attività della Savak (polizia segreta), che non conoscono limiti. In ogni facoltà, in aggiunta alla Savak e alle forze di sicurezza agli ingressi, esiste una polizia speciale della stessa università. Le espulsioni e gli arresti degli studenti non si contano. Inoltre, non esiste neanche un sindacato libero. Sono gli agenti della Savak a dirigere le fabbriche. Gli esperti e i tecnici sono ex-ufficiali legati alla Savak. Fino a quattro mesi fa esistevano due partiti, entrambi creati dallo scià. Ora lo scià li ha sciolti e ne ha creato uno nuovo, chiamato « Rinascimento ». Le elezioni non sono che una farsa allestita dalla Savak. Il fascismo del regime si estende ai villaggi. Sono state create « case della giustizia » e centri di « difesa civile » che assumono i compiti della polizia e scoprono e reprimono ogni iniziativa di massa. In breve, il fascismo iraniano è uno dei più schifosi fascismi mai apparsi nella storia. L'unica garanzia del regime sono le armi: ci sono 250.000 militari, la Savak è una polizia politica di 60.000 uomini. Fino a cinque anni fa non avevamo alcuna esperienza di lotta clandestina. Molti anni di lotta aperta e di terrore repressivo non ci hanno offerto l'opportunità di acquistare l'esperienza della lotta clandestina. Dovevamo iniziare da zero. Perciò, nel corso del primo anno, perdemmo ben 150 dei nostri quadri e compagni. Ma questa esperienza, pagata così duramente, ci ha fatto possessori di una delle più ricche esperienze di lotta clandestina.

**Se la lotta continua sulla base del « professionalismo », non c'è il rischio che essa si stacchi dalle masse, che non hanno un'esperienza analoga?**

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro. Le organizzazioni d'avanguardia si dovranno trasformare in partiti di classe. Esse preparano le condizioni e la situazione per la crescita del movimento popolare, l'atmosfera politica per lo sviluppo del movimento. Il nostro compito è organizzare i settori politici popolari intorno a noi, in modo che il militante possa operare come il pesce nell'acqua.

**Un manifesto palestinese di solidarietà con i feddajin del popolo (OGFP) nel sesto anniversario dell'inizio della lotta armata in Iran**

**Potete spiegarci come opera un vostro reparto politico-militare?**

La forma della lotta politico-militare rende obbligatorio adattare il lavoro alle condizioni circostanti. In aggiunta alla lotta politica, teorica e di informazione, il reparto politico-militare deve possedere una capacità militare.

Un reparto (nucleo) è costituito da 3 a 5 elementi. Nessun compagno deve conoscere l'identità degli altri prima di essere entrato a far parte del nucleo. Il nucleo — tutto di militanti a tempo pieno — opera da un'unica sede. Ogni compagno ha una sua abitazione privata che non è nota agli altri compagni del nucleo. Si tratta di una base di riserva. Ogni nucleo ha un responsabile politico-militare che è l'unico ad avere contatti con gli altri rami dell'organizzazione. I compagni sono armati e in stato di allerta 24 ore su 24. Durante la notte si svolgono turni di guardia; vi si impegnano, come in tutte le altre cose, compagni di entrambi i sessi. Si dorme 5-6 ore per notte, vestiti e con le armi a portata di mano. I documenti sono sistemati in modo da poter essere bruciati seduta stante. Ogni nucleo ha un programma di educazione politica, lavoro tecnico e lettura.

**Qual è la struttura di classe dell'organizzazione?**

La rivoluzione iraniana sta attraversando la fase della liberazione nazionale. La lotta include vari, larghi settori: dai marxisti ai musulmani progressisti. Ogni movimento porta nelle proprie strutture, dalle origini, le sue caratteristiche di classe. Le due principali tendenze nel movimento di lotta iraniano sono oggi due: una marxista, nata dallo sviluppo del movimento comunista iraniano; l'altra islamica, considerata la continuazione della causa nazionalista e delle aspirazioni della piccola borghesia iraniana. La corrente marxista, che è indipendente rispetto al conflitto tra le due grandi potenze socialiste, trova origine tra gli intellettuali progressisti in particolare, e sulla classe operaia in generale. Questa corrente deve verificare costantemente i propri profondi legami con il proletariato e la propria capacità di guidare la lotta del popolo iraniano. L'altra tendenza è islamica e non comunista. E' sostenuta dalla borghesia nazionale commerciale (negozianti, piccoli grossisti, ecc.) e dalla piccola borghesia. Questa corrente ha davanti a sé due scelte: adottare le posizioni del proletariato e gettarsi in grembo alla borghesia dipendente. La rapida crescita della grande borghesia, dal canto suo, ha provocato un'attrazione nei confronti dei ceti più abbienti della piccola borghesia ed ha indebolito i suoi settori commerciali ed artigianali. Potremo dunque attenderci una spaccatura all'interno di questa tendenza.

**Cosa ci puoi dire del ruolo delle donne nella rivoluzione iraniana?**

Engels diceva che l'emancipazione della donna è un banco di prova per la liberazione di quella società. In una società oppressa, l'oppressione della donna è un esempio unico di ingiustizia e oppressione. Le donne in Iran soffrono della repressione generale di tutti i cittadini; l'oppressione dei monopoli e degli investitori capitalisti, della fede in cose illusorie e in idee reazionarie che discendono dai rapporti feudali dominanti. Inoltre, essa soffre un'oppressione culturale e sociale che le impediscono di svolgere il suo ruolo naturale nella partecipazione alla creazione e allo sviluppo della società.

Di conseguenza, il nostro movimento vede l'appoggio e la partecipazione di moltissime compagne, che hanno anche preso le armi contro i nemici del popolo nelle strade di Teheran: ciò è molto utile per l'inizio della partecipazione della donna alla lotta in Iran. C'è una compagna che chiamiamo « la madre ». Dopo il martirio di suo figlio è entrata con l'altro figlio nell'organizzazione dei « Fedajin del Popolo ». E' diventata uno dei più preziosi quadri e ha preso parte a molte azioni dei combattenti. In uno scontro con le autorità fu catturata e sottoposta alle torture più orrende (due giorni fa quattro università americane le hanno conferito la laurea honoris causa, come simbolo della Resistenza. N.d.r.). Le nostre compagne, inoltre, partecipano indistintamente a tutte le attività dell'organizzazione.

**Usate la lotta armata come alternativa ad altre forme di lotta nella fase attuale?**

La lotta dei partigiani iniziò per porre termine ai rapporti politici dominanti e per rafforzare le lotte delle masse. I militanti armati e i rivoluzionari iraniani sostengono ogni forma di lotta di massa. Sono le avanguardie dell'inizio, dello sviluppo, dell'organizzazione e della definizione della direzione corretta di queste lotte.

(Un'operazione eseguita dai rivoluzionari nelle foreste di Siah Kal, nell'Iran settentrionale, segnò, nel 1971, l'inizio della lotta armata iraniana. N.d.r.).

# Libano: massacri fascisti mentre entra in crisi il progetto siriano

BEIRUT, 18 — Con le forze d'intervento siriane rese perplesse dalla durezza con cui tutto il fronte progressista libanese e la Resistenza palestinese hanno reagito alle loro aggressioni in appoggio all'estrema destra (ottenendo anche l'appoggio, ovviamente strumentale, dell'Egitto e quello, ben più concreto, della Libia: il primo ministro Giallud si trova a Beirut), il compito delle provocazioni contro il movimento di massa è stato riassunto in prima persona dalle bande fasciste. Negli ultimi due giorni falangisti e nazional-liberali di Sciamun hanno bombardato indiscriminatamente tutti i quartieri civili dei quartieri musulmani e palestinesi, riducendo in macerie quanto ancora restava in piedi della città e compiendo stragi orrende tra le popolazioni: sono stati massacrati, tra gli altri, molti bambini di un asilo nel campo palestinese di Tel Al Zataar.

Contemporaneamente il vecchio arnese del fascismo libanese e dei circoli oltranzisti americani e sionisti, Frangie, ex capo dello stato, ufficialmente sostituito dall'uomo della Siria, Sarkis, continua a rinviare le proprie dimissioni, « fino a quando non sarà stato ristabilito l'ordine ». Le stragi fasciste e il vuoto di potere ai vertici dello stato che viene determinato dall'ostinazione di Frangie non hanno che uno scopo: premere su una Siria tenuta oggi in scacco dalla forza unitaria delle masse libanesi e palestinesi, perché accentui il proprio intervento inteso a liquidare ogni resistenza alla restaurazione sotto l'egemonia siriana e nel quadro delle intese inter-imperialistiche.

In alternativa, visto che i colloqui di Arafat e del primo ministro libico Giallud con il presidente siriano Assad hanno a quanto pare costretto costui a rivedere il proprio troppo smaccato allineamento con l'estrema destra libanese (« Sono stato male informato », ha detto Assad; segno che dissensi sulle sue manovre sono emersi anche all'interno del proprio esercito e delle forze palestinesi — ALP e Al Saika — da lui controllate), i fascisti contano ancora sull'arabizzazione e internazionalizzazione del conflitto: carta estrema per non essere spazzati via dal vincente movimento di massa o da un compromesso ad essi sfavorevoli che Damasco vorrà concludere con il fronte progressista.

La visita del capo del governo di un paese come la Libia, che sostiene l'autonomia della Resistenza palestinese, è da vedersi alla luce dell'imminente incontro allestito da re Khaled in Arabia Saudita tra i ministri degli esteri di Siria e Egitto per riconciliare i due paesi prima che venga a scadere il mandato delle truppe ONU sul Golan e in vista di un nuovo piano di stabilizzazione imperialista. Le sinistre palestinesi hanno già denunciato l'incontro come « una manovra per sabotare la Resistenza e mettere a punto gli strumenti per imporre il regolamento della questione del Golan e dei territori occupati della Cisgiordania ».

# Ancora scioperi e lotte in Cisgiordania

La repressione feroce degli ultimi giorni, l'assassinio di due giovani palestinesi, non sono valsi a fermare l'estensione dello sciopero generale nella Cisgiordania occupata. Altre volte la riapertura forzata dei negozi, la calma apparente erano stati imposti con la forza delle armi dell'occupazione sionista. Stavolta, a confermare la forza, l'ampiezza e la decisione della mobilitazione delle masse palestinesi, le saracinesche dei negozianti arabi sono restate abbassate, il coprifuoco e la presenza massiccia di soldati e autoblindo non sono riusciti ad impedire che lo sciopero generale avesse pieno successo.

La stessa televisione italiana ha riportato nelle immagini dei telegiornali la carica di combattività e di violenza delle masse che è vissuta in queste giornate di mobilitazione. Tutti hanno potuto vedere i soldati israeliani, perfettamente equipaggiati costretti a fuggire di fronte ai lanci di pietre, alle barricate innalzate dai ragazzi, dai giovani, dalle donne. E' l'immagine di un popolo che armato della propria decisione, affronta con tutti gli strumenti che esso ha, dalle pietre di Nablus e Gerusalemme, alle bottiglie incendiarie, fino ai fucili e alle bombe dei partigiani delle organizzazioni della resistenza, una guerra di liberazione nazionale contro un regime, quello sionista, che negli anni della sua vita ha sempre praticato scientificamente una politica di deportazione e di genocidio.

E' questa vasta mobilitazione di larghe masse che sta portando al pettine i nodi stessi delle contraddizioni dello stato razzista di Israele.

Quanto più il regime sionista conferma la propria scelta di credere ancora nel sogno della grande Israele chiedendo a compagnie petrolifere americane di fare sondaggi nel Sinai — il che significa che, nonostante gli impegni con l'Egitto, Israele intende estendersi nella penisola — e favorendo l'insediamento di colonie ebraiche in Cisgiordania e sul Golan, tanto più nella stessa Israele esplodono le contraddizioni di classe e in seno al regime.

**LOTTA CONTINUA**

**Direttore responsabile:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

**Prezzo all'estero:** Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

**Tipografia:** Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

# Genova: "siamo tutte responsabili dei mercati rossi"

### Le donne in massa si autodenunciano contro le provocazioni ai mercatini

GENOVA, 18 — I mercatini rossi di sabato mattina a **Genova** hanno registrato un salto di qualità sia come partecipazione che come comprensione politica. E' andato avanti sul terreno organizzativo il reperimento dei prodotti da piccoli coltivatori autonomi rispetto alla catena distributiva che ha permesso di portare ai mercatini formaggi, uova, pane (dalla cooperativa di Acqui) e sopratutto verdura da cooperative di produttori liguri, saltando la mediazione e scatenando così le ire di tutti i mafiosi e di chi li protegge.

A **San Fruttuoso** non appena è stata scaricata la merce, e la gente cominciava ad affluire, sono venuti i vigili che hanno preso ripetutamente i documenti ai compagni giungendo anche a minacciare. Questa ridicola provocazione inscenata dall'Assessorato all'Annona non è riuscita tuttavia ad impedire che il mercatino si svolgesse regolarmente, difatti è stato venduto tutto fino all'ultima foglia.

Intanto la discussione tra i proletari cresceva e alla fine del mercato sopratutto le donne che bene avevano capito il carattere intimidatorio a tutta l'iniziativa di massa organizzata come risposta al carovita hanno con grande lucidità politica e coraggio raggiunto in massa la sezione dei vigili per autodenunciarsi sostenendo di essere tutte responsabili dell'organizzazione dei mercatini.

Per il mandante di questa provocazione, (nella notte il PCI ha fatto affiggere dei manifesti sul carovita con cui si attaccavano le iniziative di massa sul carovita) il bottino politico è stato magro e commisurato alla meschinità dell'operazione.

I mercatini sono durati molto coinvolgendo più di 1.500 proletari i quali si fermavano a discutere dei prezzi che si aggiravano sul 20% di meno di quelli praticati nei negozi per questi generi, 50 lire invece di 200 i carciofi, 75 lire il chilogrammo le fave invece di 300.

### Contro le grandi manovre per aumentare il pane

## Torino: le panetterie e gli spacci comunali devono vendere a prezzo politico

TORINO, 18 — Sono in corso incontri super-segreti tra associazione panificatori, sindacati e prefetto per stabilire un nuovo prezzo del pane; le richieste dei panificatori di ulteriore aumento hanno del provocatorio se si considera lo sviluppo a Torino dell'obiettivo del prezzo politico del pane specie dopo gli ultimi mercatini rossi in cui è stato venduto pane a 250 lire al chilo. Non è da escludersi per i prossimi giorni qualche decisione «elettorale» del prefetto, su suggerimento del ministro «torinese» Donat Cattin, che potrebbe causare reazioni pesanti, fino alla serrata dei panificatori. La corporazione dei panificatori è controllata da una ventina di grossi forni industriali che controllano più del 60 per cento della produzione, ottenendo lauti profitti rispetto ad un prezzo del pane che, per forza di cose, tiene conto dei costi di più di 1.500 forni a conduzione familiare. In una città come Torino dove l'obiettivo del prezzo politico del pane (a 200 lire il kg.) è sempre più diffuso, dove diversi quartieri si stanno organizzando per proseguire la vendita del pane, si deve fare i conti con questa realtà di lotta. Per gli operai il ribasso del pane non è in contrasto con la difesa del posto di lavoro e del salario di migliaia di lavoratori dei forni; è necessario che ci sia un preciso intervento del prefetto per mettere sul mercato ad un prezzo politico gli 82 mila quintali di grano tenero che secondo il comune sono nei magazzini AIMA del Piemonte; la farina così prodotta deve essere destinata ai forni, ad un prezzo che consenta la vendita al minuto, ad un prezzo politico, nelle panetterie e in spacci comunali.

I grandi forni devono essere sottoposti al controllo pubblico.

Il prezzo del pane è quindi praticabilissimo, come dimostrano i mercatini rossi, attraverso una precisa volontà politica degli enti locali e l'attacco ai principali meccanismi di formazione del prezzo, dai grossi forni, all'AIMA, ai prezzi del grano stabilito dalla CEE per conto dei grossi produttori internazionale.

### FIRENZE - Il processo ai « NAP » per la rapina di 2 anni fa in piazza Alberti

## Mantini e Romeo furono condannati a morte, ora si provvede al linciaggio dei superstiti

### Provocazioni a catena delle forze dell'ordine (quelle di Cesca, Cappadonna, Leopizzi e Impallomeni). Il PM chiede tre anni per i fratelli Abbatangelo e Sofia

Prosegue alla Corte d'assise di Firenze il processo cominciato venerdì scorso contro gli esponenti dei NAP per la rapina di piazza Alberti, in cui furono uccisi dai carabinieri: Luca Mantini e Sergio Romeo. Sul banco sono presenti Pasquale Abbatangelo e Pietro Sofia, mentre l'ultimo imputato, Nicola Abbatangelo, fratello di Pasquale, è latitante. La messa in scena della questura di Firenze, quella dei Cesca, Cappadonna, Impallomeni, è massiccia; gli intenti, chiaramente e sfacciatamente provocatori. Inutile dire che nello schieramento delle truppe dello stato sono validamente rappresentati i carabinieri del maggiore Italo Leopizzi, altro personaggio «al disopra di ogni sospetto» nella vicenda dei poliziotti-terroristi dell'ottavo battaglione Mobile. A cosa serva in realtà questo spiegamento di forze in città si è visto domenica scorsa, quando la questura ha vietato il corteo di Lotta Continua indetto sulla base delle rilevazioni sulla cellula nera della polizia, e ha poi presidiato provocatoriamente il nostro comizio, facendo affluire in piazza della Signoria anche reparti dell'ottavo battaglione mobile. La conduzione del processo rappresenta un sistematico linciaggio dei diritti della difesa: respinte tutte le eccezioni degli avvocati, il dibattimento è marciato con coerenza sui binari della identificazione tra «criminalità politica e comune» di cui è gratificata tutta la sinistra rivoluzionaria. La stessa operazione è messa in atto del resto al processo torinese contro le Brigate Rosse, e non è certo un caso se entrambe queste scadenze giudiziarie maturano dopo anni di istruttoria proprio in periodo preelettorale. Per il processo Panzieri non c'è diritto di cittadinanza e Cossiga, di comune accordo con i revisionisti del PCI, se ne sbarazza con una manovra sfacciata. Restano invece a tenere il cartellone, per la kermesse elettorale della DC, i «processi all'estremismo», per i quali evidentemente non valgono gli «impegni della polizia in Friuli» e il «presidio dei seggi elettorali». Questa mattina il PM ha tirato le somme di questa regia vergognosa chiedendo per ciascuno dei 3 imputati le pene incredibile di 30 anni «Beneficiario» della condanna auspicata deve essere per l'accusa anche Nicola Abbatangelo, il cui coinvolgimento non è confermato da un solo indizio.

Il ricordo della rapina avvenuta 2 anni fa, e dell'intervento a fuoco dei carabinieri è vivo nel ricordo dei compagni di Firenze come la prova di forza omicida che apriva la strada al varo della legge Bartolomei, primo esempio organico di una legalizzazione della violenza di stato che si sarebbe poi sviluppata con la legge sulle armi e con l'infamia della legge Reale la cui inaugurazione coincise con l'omicidio odioso di Anna Maria Mantini, vittima dello stesso ordine borghese che aveva soppresso il fratello Luca.

Mantini e Romeo furono condannati a freddo all'esecuzione sommaria, ed ora si completa l'opera con la «condanna esemplare» dei superstiti. Le provocazioni si sono sviluppate in aula durante tutte le udienze coinvolgendo il pubblico.

Chiunque passi attraverso i filtri delle forze dell'ordine è perquisito minuziosamente, riconosciuto e schedato, mentre sono all'opera, senza nemmeno eccessive preoccupazioni di mimetizzazione, le macchine fotografiche della questura. Inutile dire che la stampa padronale e revisionista dà grande risalto all'opera di giustizia chie viene resa in corte d'assise. Sono gli stessi fogli, «La Nazione» in testa, che hanno circondato con un muro di silenzio le rivelazioni di Lotta Continua sui poliziotti-terroristi.

### Mentre prosegue la scandalosa lottizzazione dell'informazione

## Torino: la RAI arriva in tribunale

Roma, 18 — Il pretore civile Giacobbe deciderà entro i primi giorni di giugno sulla nostra richiesta di uno spazio nelle trasmissioni radiotelevisive in occasione della prossima campagna elettorale.

Ieri si è svolta una prima udienza in cui è stato preso atto che «Lotta Continua», confluita nelle liste di D.P., potrà partecipare alle trasmissioni.

Gli avvocati Mastrojanni e Gentili hanno chiesto come risarcimento danni un'ora di trasmissione autonoma. La volontà della magistratura, così come quella della Rai-TV è comunque evidente: bocciare tutte le proposte per spazi televisivi alla sinistra non rappresentata in parlamento ritardare qualsiasi decisione, come sta facendo la commissione di vigilanza in aperta sfida al digiuno di Marco Pannella e di altri radicali e di tutti quanti si oppongono alla lottizzazione dell'informazione.

Intanto la DC non si smentisce: oggi in un servizio sulle Brigate Rosse il GR 2 ha trovato il modo di infilare a più riprese il nome di Lotta Continua.

Ma la Rai arriva sul banco degli imputati: un giornalista ha portato le prove delle discriminazioni e della lottizzazione. Sono bastate due inchieste per terrorizzare i papaveri della Rai. Claudio Capello giornalista del telegiornale ha lasciato nelle mani del pretore documenti esplosivi. Scoppieranno nella prossima udienza anche se gli avvocati dell'azienda stanno tentando in tutti i modi di bloccare questo processo. Ufficialmente, Capello ha fatto causa alla Rai per «motivi professionali»: chiede una qualifica giornalistica adeguata alla sua libertà e ai suoi meriti (assunto nel 58, non ha fatto carriera).

In effetti si tratta di un processo alla lottizzazione del monopolio televisivo da parte della DC e dei suoi complici. Capello sostiene che alcuni suoi «colleghi» hanno fatto carriera rapidissima, pur essendo degli incapaci, grazie ai servizi (di tutti i tipi) resi ai democristiani. Niente di nuovo quindi, davanti al video chiunque poteva rendersene conto da solo. La novità è che questa volta, invece degli spettatori è un addetto ai lavori a protestare. Per decidersi ad intentare questa causa, Capello ha raccolto tutti i documenti che gli potevano servire. Alcuni sono estremamente indicativi, non solo dei meccanismi di discriminazione politica, ma anche di laboriosa sicurezza con la quale i servizi democristiani adempiono ai loro servizi di «libertà di informazione».

Fra i documenti presentati al pretore c'è anche una lettera di De Feo indirizzata al direttore generale Marcello Bernardi, nella quale si chiede il licenziamento di Edilio Antonelli (oggi al TG1), «perché è un comunistoide». Alla RAI sono talmente sicuri della loro impunità che non si curano nemmeno di nascondere, con attenzione le prove dei soprusi. Salvo poi stupirsi quando qualcuno li denuncia. Gli avvocati di Via Teulada hanno annunciato che faranno causa a Capello se non spiegherà la provenienza dei documenti che ha fornito al pretore.

**PADOVA:**
Mercoledì ore 20,30 attivo provinciale su campagna elettorale e iniziativa politica in via Livello, 47.

**ROMA**
Le sezioni ritirino oggi il manifesto per il comizio di apertura.

### Comunicato di A.O. di Torino

In seguito alle notizie pubblicate sul giornale La Stampa del 16-5-76 nell'articolo intitolato «Studentessa costretta a subire la violenza di otto compagni» e con il riferimento specifico all'intervista rilasciata dal prof. Inches dell'ITI Camillo Olivetti di Ivrea la federazione provinciale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia comunica che nessun militante o simpatizzante del nostro partito è in alcun modo coinvolto o interessato a una vicenda che abbiamo fra i primi denunciato come episodio di chiara marca fascista. Nelle parole del Prof. Inches così come il giornalista Clemente Granata riferisce, ravvisiamo una grave provocazione contro il nostro partito e contro tutta la sinistra, provocazione che non può essere tollerata e che si inserisce nel peggior stile di anti-comunismo.

*Avanguardia Operaia di Torino*

## "La Germania Federale dev'essere accerchiata dalla lotta dei popoli"

### Un assemblea di 2.000 compagni a Francoforte lancia un appello al proletariato italiano

FRANCOFORTE, 18 — La rabbia per la morte di Ulrike ha portato in piazza migliaia di compagni lunedì scorso. La polizia e la magistratura tedesca hanno tentato di impedire questa manifestazione, vietandola prima e poi attaccando violentemente i compagni appena il corteo, nonostante il divieto, ha iniziato la sua marcia. Gli scontri con la polizia, affrontati con fermezza dai compagni, che non potevano assolutamente accettare questa ulteriore arbitraria intimidazione dei più elementari diritti democratici e umani, hanno portato al ferimento grave di un poliziotto, che resta ancora oggi, ad una settimana dai fatti, in pericolo di vita.

La reazione a questo bilancio della giornata di lunedì ha nuovamente mostrato la strada che lo stato tedesco, la socialdemocrazia, l'apparato poliziesco e giudiziario hanno da tempo imboccato. Da lunedì scorso a Francoforte sono in corso perquisizioni, aggressioni, arresti, indimidazioni, falsi, montature assurde che hanno con arroganza calpestato ormai gli ultimi spazi democratici.

I compagni italiani sanno meglio di noi quanto criminali possano essere le montature poliziesce e giudiziarie. Anche noi abbiamo imparato cosa significa strage di stato, abbiamo gridato il nome di Valpreda e di Marini, abbiamo conosciuto il massacro dell'Italicus e sappiamo riconoscere la mano assassina dei fascisti e dell'apparato poliziesco e giudiziario dello stato. La polizia tedesca e la magistratura hanno reagito in maniera criminale ai fatti di lunedì: hanno tentato di criminalizzare tutta la sinistra che giustamente è scesa in piazza nel nome di Ulrike, hanno presentato tutti i manifestanti come «militanti della RAF», hanno iniziato una caccia spietata, hanno creato un mostro nel compagno Gerard, accusato tra l'altro di tentato omicidio e di far parte di una «banda criminale». «Prima l'esecuzione e poi le prove», questa la via seguita dalla polizia e dalla magistratura. All'alba di venerdì sono stati arrestati 14 compagni tra i più conosciuti nel movimento a Francoforte. L'accusa era per tutti la stessa di Gerard: tentato omicidio e appartenenza a una «banda criminale». La polizia e la magistratura avevano scelto: non la ricerca della verità, ma la condanna sommaria di compagni tra i più attivi nella città, nelle fabbriche, nei quartieri e nel movimento di solidarietà internazionalista. Senza nessuna prova, le foto di questi compagni sono state mostrate alla televisione dal capo della polizia di Francoforte. Questi, il «socialdemocratico» Muller, ha indicato i compagni come terroristi, assassini e ha invitato la popolazione a costruire testimonianze contro di loro.

In particolare si è soffermato su Gerard, dicendo che aveva la bomba molotov che ha ferito l'agente e rivolto alla popolazione ha chiesto: «chi ha visto Gerard lanciare la bomba?». Dopo due giorni la montatura contro i compagni è caduta. Tutti i compagni presentati come terroristi sono stati rilasciati, perché non esisteva una prova, un indizio. La polizia e la magistratura hanno dovuto nascondersi dietro la foglia di fico di «due telefonate anonime, indipendenti una dall'altra».

Di questi 14 arrestati all'alba di venerdì in carcere rimane Gerard, che è stato ormai formalmente accusato e rischia di passare la sua vita in carcere. Su di lui stanno costruendo una montatura pazzesca, con falsi testimoni e false prove, ancora più pazzesca se si pensa che questo compagno non ha assolutamente partecipato alla manifestazione.

Nonostante le prove e i testimoni che la difesa ha portato, i giudici hanno deciso di tenere in carcere il compagno e di continuare l'assurda montatura. Lo Stato tedesco ha bisogno di una nuova «banda» per coprire la verità sulla morte di Ulrike, di Holger Meins, degli innumerevoli suicidi di detenuti comuni che ogni anno accadono nelle prigioni tedesche. Hanno bisogno di una nuova banda per coprire, la lenta morte dei diritti democratici, dei più elementari, per scatenare nuovamente i mezzi di comunicazione di massa in una nuova caccia, non più solamente all'anarchico ma a chiunque sia di sinistra. Lo stato tedesco non può rinunciare, in nome di una semplice verità facilmente dimostrabile, a questo suo piano. Lo stato tedesco non può liberare Gerard perché con lui libererebbe tutto il movimento che sta prendendo coscienza, che ha ormai finalmente capito che cosa si sta giocando qui in RFT. Gerard dobbiamo liberarlo noi, con la nostra forza politica, che non è solo quella che viene dalla sicurezza che il compagno è innocente, che è già grande, ma anche dalla convinzione che questa lotta è decisiva per ogni democratico, per ogni compagno. Vogliono costringere il movimento, i compagni alla clandestinità, e questo non può e non deve passare. E' in gioco la possibilità di fare politica alla luce del sole, di conquistare sempre più coscienze a questa lotta, durissima in questo stato che tenta oggi di distruggere qualsiasi forma di opposizione.

Liberiamo Gerard per liberare tutta la potenzialità del movimento! A Francoforte, unica città di tutta la Germania che ha visto una grande manifestazione di massa contro l'assassinio di Ulrike oggi è in gioco tutto questo. La risposta sempre più vasta, sempre più cosciente, sempre più decisa che si sta dando in questi giorni a Francoforte è un buon segno, che ci dice che questo disegno verrà smascherato e verrà a coincidere con una ripresa di massa, come un buon segno è stato lo sciopero dei tipografi e la risposta che hanno dato al contratto bidone firmato dai sindacati.

Compagni italiani, noi vi scriviamo sicuri che la maturità del movimento rivoluzionario in Italia faccia comprendere ad ogni compagno che la battaglia che si conduce in condizioni difficilissime in Germania occidentale deve essere appoggiata e sostenuta soprattutto nei paesi in cui più chiara è la prospettiva, più forte è la lotta, più vicina la vittoria. Noi crediamo che la Germania Federale debba essere accerchiata dalla protesta dei popoli, soprattutto di quelli che più direttamente sono minacciati dall'aggressività del suo intervento imperialista, e quindi soprattutto da parte del movimento in Italia. Noi crediamo che oggi non basti la solidarietà con la lotta che noi conduciamo e che continueremo a condurre, ma che sia necessaria la diretta mobilitazione, non solo contro la pratica imperialista dello Stato tedesco, ma anche contro la sua politica all'interno dei suoi confini.

Noi vi chiediamo di denunciare insieme a noi la mostruosità della montatura contro Gerard, di lottare per la sua liberazione, e per tutto ciò che alla sua liberazione è legato. Noi vi chiediamo di scendere in piazza davanti alle ambasciate e ai consolati tedeschi per chiedere la liberazione di questo compagno e la fine delle celle d'isolamento in cui i compagni per anni sono lasciati a morire.

*L'assemblea dei compagni di Francoforte*

# DALLA PRIMA PAGINA

### ITALICUS

dormiva nella stessa camerata di Bruno Cesca, **Rolando Vignaroli, Luigi Cino** e **Genovesi.** Come si è detto, gli agenti trasferiti furono almeno 8, degli ultimi due e degli altri eventuali, non conosciamo a tutt'oggi il nome.

Il 18 gennaio del '76, dopo le prime ammissioni degli imputati e mentre gli inquirenti sono costretti ad aprire due inchieste collaterali sugli atti di terrorismo e sulle ruberie della questura di Firenze, **il commissario-capo Giuseppe Impallomeni è bruscamente rimosso dal suo incarico di Firenze e assegnato d'ufficio a Reggio Calabria, una piazza che consente al funzionario di tenersi al coperto.** Era a Firenze dall'agosto del '69, assegnato alla Mobile di cui sarebbe diventato dirigente nel settembre del '73 portando a compimento «decine di importanti e delicate operazioni», come commenta «La Nazione» di Attilio Monti all'atto del trasferimento, salutato con rimpianto dal foglio del petroliere. **Perché è stato trasferito Impallomeni, che tra le sue amicizie più strette vanta quella del sostituto procuratore Carlo Casini? Perché nella seconda inchiesta-stralcio dello stesso Casini, quella che scava (o almeno dovrebbe) nei rapporti tra PS fiorentina da un lato e droga, furti, sfruttamento della prostituzione, controllo dei «nigth clubs» dall'altro, il nome del commissario capo Impallomeni ricorre con quelli di altri poliziotti della questura di Firenze.**

Questa seconda inchiesta apre un nuovo, edificante capitolo sulla vocazione e le imprese dei «tutori dell'ordine» di Firenze Non c'entra più direttamente il ristorante di Luciano Fogli in via Senese, **anche se i personaggi sono gli stessi,** ma locali notturni come il **«Black Cat»** e il **«Moulin Rouge»** nel centro di Firenze; **c'entrano storie di ricatti e torbidi giri di droga con personaggi gallonati in veste di tossicomani** e forse di diffusori, e con il proprietario del «Moulin Rouge», Fulvio Pacini, denunciato per spaccio di stupefacenti. Frequentatori abituali del «Moulin Rouge» sono, con Impallomeni, gli agenti **Foggia e Tartaruga. Quest'ultimo, per inciso, rientra a Poggio Imperiale da una lunga licenza il 2 agosto, antivigilia della strage sul treno Italicus.**

Ma nel giro ci sono anche gli altri personaggi della polizia, per primi quelli compromessi con la cellula nera, **Cesca e Piscedda,** che tra l'altro sono protagonisti di reciproci e complicati pedinamenti tra agenti, fatti per tenere ciascuno sotto controllo gli altri. Con Piscedda, **«lavoravano» stabilmente almeno altri 2 agenti,** Cervino e Lo Bue che le testimonianze del procedimento Tricomi-Casini indicano come responsabili di varie malefatte ma che non hanno ancora ricevuto nemmeno una comunicazione giudiziaria. In particolare, figurano agli atti dichiarazioni sul comportamento criminale degli agenti durante le perquisizioni: **«Piscedda — dichiara Maria Corti — mi diceva che quando un oggetto gli piaceva durante una perquisizione, lo faceva sparire in tasca... Le perquisizioni le faceva insieme a Cervino e Lo Bue».**

Ai quali Cervino e Lo Bue, ricordano due testi, **Piscedda telefonava quando doveva assentarsi dalla caserma per le sue attività criminali: «Io manco, marcatemi!»** I due complici di Piscedda ottennero in **nessuna spiegazione plausibile, la cifra di 3 milioni,** proveniente da Milano, e ufficialmente singolare frutto di un recupero di quadri, ma probabilmente **parte di un bottino molto più grosso (100 milioni) in possesso di Cesca e Piscedda e poi passato in altre mani tramite una banca svizzera, un bottino sul quale non si è indagato e per il quale non è stata avanzata dagli interessati nessuna spiegazione plausibile.**

Forse i 100 milioni fanno il paio con i 30 milioni riscossi da Cesca a Roma nel settembre del 1974 e riferentisi come abbiamo scritto nei giorni scorsi, a «un lavoro fatto nella capitale un anno prima» del quale Cesca «non intende parlare» perché non è facile parlare del proprio coinvolgimento in una strage; o forse è quanto dovuto da Cesca ai fascisti di Ordine Nero, quelle «persone che non dico e da me beneficiate» a cui allude Cesca in uno dei molti interrogatori in cui sembra minacciare rivelazioni sui veri moventi delle sue rapine.

### FRIULI

comune di Pavia. Al campo Simoneti un commissario della politica voleva perquisire tutte le tende con la scusa che si stava tenendo una riunione politica (si trattava semplicemente di gente del posto che discuteva tranquillamente).

Lo stesso commissario ha minacciato di sequestrare tutti i giornali recanti il timbro del comitato per il soccorso volontario. Il sindaco DC di Gemona, informato sui fatti ha dichiarato: «non è di mia competenza, anche se sono dispiaciuto». Questa è la cronaca di ieri pomeriggio. Oggi in mattinata seppure in modo frammentario sempre più si stanno chiarendo praticamente le intenzioni di militarizzazione del Friuli. L'intenzione della gente del Friuli è ben diversa e la solidarietà con i volontari è espressa un po' dappertutto.

Altre notizie analoghe da altre zone: a Forgaria, campo due, la gestione della cucina è stata tolta ai proletari e ai civili ed è stata data in mano ai militari. Le suore poi hanno sostituito gli insegnanti che c'erano in precedenza, mentre si parla di inviare i bambini in Austria, a Graz: una forma nuova di deportazione. Sempre a Forgaria ancora circola insistentemente la voce che il sindaco abbia comprato o stia per comprare baracche con i soldi che in questi giorni stanno arrivando. I carabinieri poi fermano la gente all'entrata del paese impedendo l'accesso. In un paese, Cornino, a due chilometri sempre da Forgaria è arrivato il secondo celere di Padova. Di fronte a tutto questo si impone una risposta ferma: di questo discuterà questa sera l'assemblea del comitato democratico del soccorso volontario cui partecipano rappresentanti dei volontari di tutte le tendopoli.

### MILANO

ficoltà si presentano per l'applicazione dell'accordo, guarda caso in concomitanza con le elezioni. Forse qualcuno pensa di subordinare anche questa soluzione al risultato delle elezioni!

Il presidio di oggi costituisce il tentativo sindacale di recuperare un discorso sulla occupazione che dopo la firma di questo contratto rischiava di trovarsi ritorso contro se stesso. L'iniziativa è stata presa non senza contrasti. Dapprima il sindacato aveva detto di voler abbinare al presidio un mercatone che durava tutto il giorno, poi il mercatone si era abolito, infine il presidio si è ridotto a mezza giornata. Ne è venuta fuori una giornata di mobilitazione pressoché simbolica che ha avuto però la funzione importante di mettere di nuovo assieme tutte le fabbriche occupate o in crisi.

### CAROVITA

*iniziative strumentali e pubblicitarie. Nel frattempo i grandi padroni della pasta, in larga misura dipendenti del capitale americano, esercitano, con la minaccia dell'imboscamento in piena campagna elettorale, poderose pressioni sul governo e inauditi ricatti sui dettaglianti, per imporre l'aumento del prezzo, lo stile, è facile vederlo, è ormai quel-*

**Rionero in Vulture (Potenza):**
Mercoledì ore 18,30 sala Libutti, assemblea popolare sulle elezioni. Partecipa il compagno Franco Malvasi.

**LIGURIA - Riunione operaia regionale:**
Sabato ore 10 nella sede centrale di Genova. Per informazioni telefonare al 203509/010.

**VERSILIA:**
I compagni di Viareggio, Camaiore, Lido di Camaiore, Torre del Lago si trovano alle ore 20,30, nella sede di Viareggio, via N. Pisano 111, per partecipare all'assemblea di Lucca, con il compagno Adriano Sofri.

*lo collaudato dai petrolieri che, ancora in questi giorni, stanno tornando alla carica con la scusa della svalutazione della lira.*

*Ma non saranno solo i padroni a utilizzare la scadenza elettorale per rimuovere i fasti quarantotteschi del ricatto alimentare nei confronti della popolazione. La campagna elettorale può infatti diventare un terreno eccezionale favorevole per sviluppare il movimento di lotta contro il carovita, per stimolare la mobilitazione più ampia delle masse popolari, per discutere, nel modo più diffuso possibile del programma di lotta contro l'attacco alle condizioni di vita delle famiglie proletarie che si marciando attraverso l'inflazione.*

*In questo quadro Lotta Continua ha già espressa la più completa disponibilità a sviluppare nelle prossime settimane una mobilitazione unitaria sui temi della lotta contro il carovita che veda impegnate tutte le forze che compongono Democrazia Proletaria e che possa culminare in una settimana di lotta capace di raccogliere il patrimonio di esperienza e forza accumulata in questi mesi dal movimento.*

*La rivendicazione di misure immediate contro il carovita, a partire dai prezzi politici per i generi di prima necessità, la lotta per imporre al governo alcuni provvedimenti di carattere generale come la nazionalizzazione delle importazioni di derrate alimentari e innanzitutto della carne, la mobilitazione per costringere gli enti locali ad intervenire direttamente contro le intermediazioni speculative sono gli obiettivi principali di un programma di lotta sul cui si sta misurando tutto il movimento e che può unire, all'interno di una iniziativa generale, i proletari che ogni giorno devono fare i conti con il carovita ai piccoli negozianti e ai piccoli produttori.*

*In molte situazioni, a partire dalle lotte di questi mesi, è già possibile definire piattaforme articolate su cui far pronunciare i consigli di fabbrica, i comitati di quartiere perché si arrivi a precise vertenze con le controparti locali, come le amministrazioni comunali. In questo modo la preparazione di una mobilitazione nazionale potrà essere arricchita dalla diffusione capillare della lotta e dal pronunciamento diretto degli organismi di base.*

### UDINE

*(Continuaz. da pag. 2)*

maestre e le suore dell'asilo.

LC: Bisognerebbe discutere il problema della requisizione, su come ciò si riesce a passare dall'obiettivo della requisizione delle case sfitte e del secondo alloggio alla requisizione effettiva di queste case.

ERMES: Stiamo attenti a non fare cose superiori alle nostre forze. Possiamo per adesso al massimo chiedere e imporre la pubblicità delle decisioni.

ELENA: E' questo il momento per smascherare questo comune di Udine che è troppo comodo per lui avere gente che gli fa da San Vincenzo.

ERMES: La nostra azione per adesso è di far pressione, di tenere sotto controllo decisioni. Finché il comune non decide è difficile fare altro.

ELENA: Ma cosa aspettiamo che decida il sindaco Candolini?

DIEGO: Bisogna fare un censimento, come quartiere, di tutte le case danneggiate o no. Di tutte le case sfitte o no. Bisogna sentire i bisogni della gente. Comprendendo anche i problemi come quello della scuola e tutto il resto.

ELENA: Abbiamo tutti i mezzi per dimostrare alla gente quello che diciamo.

DIEGO: Questo è il problema: prendere su e andare in giro a parlare con la gente.

ALBERTO: La cosa più importante è dire cosa serve il Comitato di Quartiere. Il CdQ deve sviluppare i malcontenti della gente. Dare ad essi forma di lotta organizzata.

## Perché Fabrizio Panzieri non è candidato dei rivoluzionari?

Riteniamo un fatto gravissimo che non venga presentata la candidatura del compagno Panzieri all'interno delle liste di Democrazia Proletaria.

F. Panzieri rappresenta oggi l'impegno di militanza antifascista all'interno del quale chiunque faccia riferimento a DP si riconosce; riteniamo pure inammissibile il silenzio dei giornali della Sinistra Rivoluzionaria sulla campagna per la liberazione di Fabrizio sul terreno elettorale.

Si lascia un compagno innocente in galera per interessi di partito ed elettoralistici.

Chi ne è responsabile dovrà risponderne al movimento di lotta.

Chiediamo su queste spiegazioni ai gruppi che hanno composto Democrazia Proletaria.

*Comitato Antifascista Aurelio*